

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».

Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

**mobilitazione
cantù**

direzione per la Sicilia
Trapani - tel. 23.485

consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
esposizione permanente
facilitazioni di pagamento

Quattro anni difficili

La coincidenza elettorale fra ambito regionale e ambito statale impone e forse esige che oltre ai bilanci e ai consuntivi sulla Regione si tenti una analisi del contesto politico nazionale durante i quattro anni della trascorsa legislatura, la seconda consecutivamente interrotta prima della sua fine fisiologica.

Telescopio nasce dalla estrema importanza che tutti mettiamo alla consultazione generale, da taluni considerata un referendum sulla libertà e da altri un referendum sul PCI o sulla DC. Contrari a queste come a tutte le radicalizzazioni, concordiamo tuttavia con chi ha affermato di recente che si tratta non di consultazioni drammatiche ma certamente storiche.

La legislatura si apre nel '72 con il governo di centralità diretto da Andreotti fondato sulla formula DC-PSDI-PLI, vecchia e ormai datata che era la risposta parlamentare all'andamento elettorale delle elezioni siciliane del '71 prima e delle politiche del '72 poi, caratterizzate da un notevole spostamento a destra dell'elettorato in parte illuso che un riflusso neofascista potesse servire a frenare certe spinte che ad esso si attribuisce ai fini di una valutazione dei rapporti fra PCI e democrazia pluralistica.

Per la Sicilia sono stati trent'anni «di felici intuizioni, ma anche di molti errori che hanno contrassegnato la vita della Regione», anni nei quali vi sono stati momenti difficili che hanno minato la credibilità dell'istituto autonomistico e la fiducia verso di esso.

Per la Sicilia sono stati trent'anni «di felici intuizioni, ma anche di molti errori che hanno contrassegnato la vita della Regione», anni nei quali vi sono stati momenti difficili che hanno minato la credibilità dell'istituto autonomistico e la fiducia verso di esso.

Per la Sicilia sono stati trent'anni «di felici intuizioni, ma anche di molti errori che hanno contrassegnato la vita della Regione», anni nei quali vi sono stati momenti difficili che hanno minato la credibilità dell'istituto autonomistico e la fiducia verso di esso.

Per la Sicilia sono stati trent'anni «di felici intuizioni, ma anche di molti errori che hanno contrassegnato la vita della Regione», anni nei quali vi sono stati momenti difficili che hanno minato la credibilità dell'istituto autonomistico e la fiducia verso di esso.

Alcuni cattolici nelle liste del PCI

Dolore del Papa per il «tradimento dei fratelli»

La conferenza episcopale italiana chiede ai cristiani di testimoniare il loro impegno civile alla luce della fede

Una sparuta pattuglia di «cattolici del dissenso» è entrata nelle liste comuniste. Dovevano essere di più, secondo il disegno del PCI, dovevano essere un gruppo così numeroso, scrive Fabrizio De Santis ne «Il Corriere della Sera», da poter diventare un polo d'attrazione di tutti quei cattolici che sono in polemica con la Gerarchia sul nodo del pluralismo delle scelte politiche.

L'operazione è stata condotta dal PCI con ampiezza di mezzi, prendendo contatto con intellettuali e sindacalisti cattolici, tentando di coinvolgere anche le ACLI e la CISL, o almeno parte delle due organizzazioni, largheggiando in promesse e garanzie. Le risposte non furono tuttavia confortanti: l'ex presiden-

te e tutt'ora leader della sinistra Aclista; Piero Gabaglio, decano dell'offerta; Ruggero Orfei, già direttore del settimanale della sinistra d.c. «Sette giorni», mosso pubblicamente il suo rifiuto, il prof. Giuseppe Alberigo preferì mantenere la cattedra all'Università di Bologna. Sono rimasti una mezza dozzina, tuttavia la loro presenza nelle liste del PCI porta logicamente a chiedersi se essi possano considerarsi rappresentanti, sia pure di una parte, del mondo cattolico.

«La risposta negativa è venuta dalla più autorevole delle cattedre, dagli inequivocabili accenti agli appartenenti ai «gruppi del dissenso» ed in particolare modo a quei cristiani che si sono candidati per alcuni partiti di sinistra contenuti nel discorso rivolto da Paolo VI ai fedeli riuniti in San Pietro per l'ultima generale della settimana scorsa.

Parlando delle prove che il cristiano deve superare per rimanere fedele al Battesimo, il Papa ha detto: «l'instaurazione dell'ordine nuovo, soprannaturale, evangelico, non sopprime il male, che è nel mondo, e forse noi cristiani lo vediamo più degli altri come un medico che ha una visione più chiara ed immediata. Ricordiamo — ha detto il Papa — la celebre parabola della zizzania seminata nel campo privilegiato del regno dei cieli. Il cristiano incontrerà ancora sui sentieri del pensiero l'oscurità del vero e la felicità dell'errore; sui sentieri dell'esperienza psicologica incontrerà la tentazione, la propensione al peccato, la debolezza delle passioni e della carne. Anzi egli incontrerà ancora nel mondo l'opposizione, la persecuzione, l'ingiustizia».

«Incontrerà tra gli stessi fratelli di fede la discordia, l'avversione e perfino, proprio in questi giorni, il tradimento. Com'è comune, vicina a noi, oggi questa sofferenza!»

«Talvolta — ha concluso Paolo VI gli amici più cari, i colleghi più fidati, anche i confratelli della medesima mensa, sacerdoti o religiosi, sono qualche volta proprio quelli che si sono ritirati contro di noi, contro la Chiesa, come quelli che sono, direi, specialisti della maldicenza del popolo di Dio: sono i contestatori o quelli del dissenso. La contestazione è divenuta abitudine, l'infedeltà quasi affermazione di libertà!»

Quale sia il dolore dei cattolici in quest'ora «delicata e determinante per la storia del nostro Paese» nella quale «sono riaperto in gioco i grandi valori della vita umana, del suo ordinato sviluppo personale, familiare, sociale e religioso, dalla libertà alla giustizia, dalla garanzia per una retta educazione e un dignitoso lavoro all'ordinamento di una convivenza sicura», lo ha ribadito la Presidenza della Commissione Episcopale Italiana, secondo la quale i cattolici debbono fare scelte «coerenti ed evitare i rischi derivanti da ideologie e da movimenti i quali, per la loro intrinseca natura o per le circostanze storiche, sono inconciliabili con la visione cristiana dell'uomo e della società e non danno garanzie per una promozione integrale della persona e della comunità».

Il messaggio di Bonfiglio per il 15 maggio

Una Regione in cui si crede

Le realizzazioni dell'ultima legislatura hanno ridato credibilità e fiducia all'istituto regionale

Il presidente della Regione, on. Angelo Bonfiglio, nel tradizionale radiomessaggio rivolto ai siciliani in occasione dell'anniversario della promulgazione dello Statuto regionale, ha tracciato un bilancio dei tre decenni trascorsi dalla nascita della Regione autonoma, «un modello nuovo che anticipava il disegno di uno Stato regionale, sancito poi dalla Costituzione repubblicana ed attuato a distanza di oltre vent'anni».

Per la Sicilia sono stati trent'anni «di felici intuizioni, ma anche di molti errori che hanno contrassegnato la vita della Regione», anni nei quali vi sono stati momenti difficili che hanno minato la credibilità dell'istituto autonomistico e la fiducia verso di esso.

Per la Sicilia sono stati trent'anni «di felici intuizioni, ma anche di molti errori che hanno contrassegnato la vita della Regione», anni nei quali vi sono stati momenti difficili che hanno minato la credibilità dell'istituto autonomistico e la fiducia verso di esso.

Per la Sicilia sono stati trent'anni «di felici intuizioni, ma anche di molti errori che hanno contrassegnato la vita della Regione», anni nei quali vi sono stati momenti difficili che hanno minato la credibilità dell'istituto autonomistico e la fiducia verso di esso.

Dal Ministro Gullotti

170 milioni per il porto di Trapani

Il Ministro ai Lavori Pubblici Nino Gullotti, ha comunicato con telegramma di avere disposto un finanziamento di L. 170 milioni per lavori di riparazione del molo foraneo della Colombara del Porto di Trapani, autorizzando pertanto l'Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime di Palermo a redigere il relativo progetto.

MATTARELLA A TRAPANI

Contro la crisi mobilitate le risorse regionali

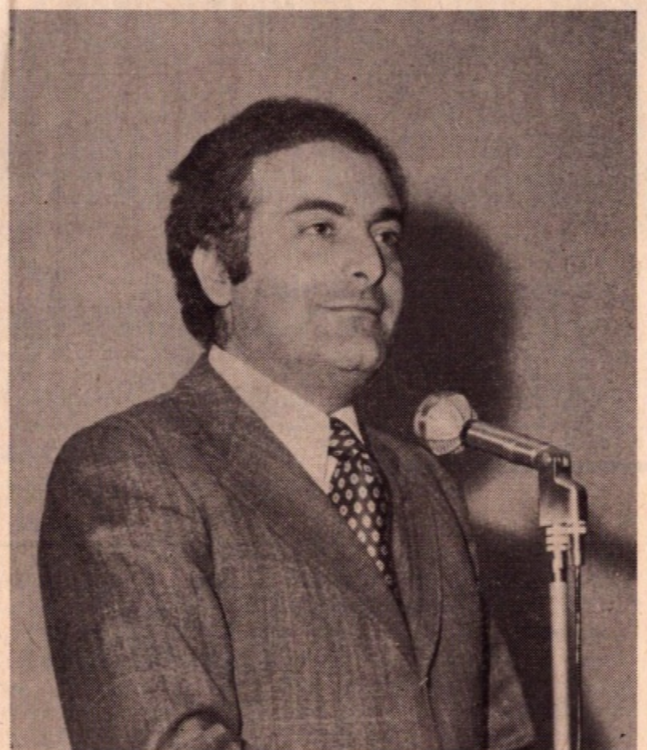
Con una affollata e qualificata assemblea, tenutasi domenica a Valderice, i morotei della provincia di Trapani hanno discusso i problemi connessi con la campagna elettorale in corso.

Erano presenti l'assessore regionale al Bilancio, on. Pier Santi Mattarella, gli onorevoli Bassi e Occhipinti, il Segretario provinciale D.C., Spina, il dr. Corrado della Direzione regionale del Partito, il prof. Culicchia, il prof. Ammoscato candidati alle elezioni regionali, il giovane Gaetano Genovese, candidato alle elezioni nazionali.

Notevole la partecipazione di dirigenti provinciali e regionali di Partito, tra cui il Segretario del Comitato comunale di Marsala, dott. Abrignani e numerosi la presenza di amministratori comunali e provinciali, tra cui il Sindaco di Trapani, dott. Colbertaldo, i Sindaci di Valderice, Custonaci, Buseto Palizzolo, Castellammare, Alcamo, Paceco, Calatufimi, Partanna, Campobello di Mazara e Mazara del Vallo.

Erano anche presenti, il Presidente della Camera di Commercio, avv. Catalano ed il Presidente del nucleo industriale avv. Gandolfo.

Ha introdotto i lavori il dott. Spina, fatto segno ad una clamorosa manifestazione di simpatia



L'on Pier Santi Mattarella

Salutato da una prolungata ovazione ha quindi parlato Pier Santi Mattarella. Egli ha riaffermato la piena ed operante solidarietà verso gli amici Culicchia, Bassi e Bambina che partecipano alle elezioni in un ruolo particolarmente impegnato, esprimendo l'apprezzamento e la stima verso gli amici Ammoscato e Genovese che hanno accettato di candidarsi scegliendo un ruolo altamente qualificato, di servizio al Partito.

L'on. Mattarella ha espresso la fiducia che lo sforzo della D.C. trapanese, sotto la guida del Dr. Spina, è data, sarà premiata dalla fiducia dell'elettorato.

Soffermandosi, poi, ad illustrare i risultati raggiunti nella scorsa legislatura regionale, ha spiegato come il Governo regionale abbia scelto la strada dell'impegno totale e responsabile di tutte le risorse finanziarie della Regione a fini produttivi, proprio in coincidenza con la crisi economica generale che ha fatto sentire in Sicilia i suoi effetti in modo più virulento che altrove.

Le condizioni dell'Isola, infatti, non consentono rallentamenti nel processo di sviluppo che va seguito ed attuato, a pena di perdere anni ed anni di sforzi generosi.

La legislatura si è chiusa — ha proseguito l'oratore — segnando il definitivo inserimento della Sicilia nel circuito delle Regioni meridionali anche se ciò ha significato un certo abbassamento della guardia «sicilianista» a tutela della «specialità» del nostro Statuto regionale. Ma non è più tempo di spinte settoriali e territoriali; si tratta di contendere allo Stato l'autogoverno dell'economia delle Regioni meridionali del resto sancito dalla nuova legge per il Mezzogiorno, che assegna ai presidenti



L'on. Aldo Bassi



Il prof. Enzo Culicchia

Cattolici e comunisti

La nota diffusa proprio in questi giorni dalla Presidenza della CEI, merita un commento per l'importanza che il richiamo dei Vescovi assume comunque in questo difficile momento e per i contenuti stessi del documento che possono essere ricondotti soprattutto a tre temi principali.

Il primo è il richiamo dei Vescovi ai cristiani «a fare opzioni coerenti ad evitare i rischi derivanti da ideologie e da movimenti i quali, per la loro intrinseca natura e per circostanze storiche, sono inconciliabili con la visione cristiana dell'uomo e della società e non danno garanzie per una promozione integrale della persona e della comunità».

Il secondo punto utile da sottolineare è quello del rinnovamento della vita cristiana, un punto nuovo rispetto ad altre prese di posizione della CEI e che bene si intona con il tema stesso della Segreteria Zaccagnini e del momento politico attraversato dalla DC. Sembra in sostanza di ritrovare in questa nota della CEI una concordanza di temi fra mondo cattolico e partito cattolico della quale, da tempo, si era perduto l'eco.

«Stanno più che mai convinti, afferma la CEI, con la miglior parte della comunità italiana, della necessità di un rinnovamento profondo e coraggioso che scaturisca da sincera e costante conversione interiore: vita cristiana e vita politica che procedono parallelamente, anche se necessariamente in una visione tard-integralistica della funzione del cattolico nella vita politica».

In sostanza, questi cattolici avevano la possibilità — e la segreteria di Zaccagnini ed il recente congresso della DC ne segnarono l'occasione storica — di rinnovare dal dentro il partito della Democrazia Cristiana e di accelerare questo processo che tutti auspichiamo e per il quale ci battiamo. Hanno preferito, invece, andare a lavorare non per il partito che sarebbe il loro proprio, bensì per il PCI che semmai i suoi rinnovatori potevano trovarvi altrove. Questa si è un'occasione mancata da parte dei cattolici del no, ai quali «questa» DC, non avrebbe negato né cittadinanza né candidatura.

Particolarmente e giustamente amareggiata, dunque, la reazione del sommo Pontefice che nel discorso del mercoledì ha parlato a questo proposito di «discordia e di avversione» giungendo a pronunciare la parola «tradimento».

E di tradimento si tratta in questo momento in cui è in gioco e l'abbiamo già detto altre volte, la nostra stessa possibilità di essere cattolici in una libera comunità. E comprensibilissima risulta dunque, l'amarezza del Papa, ancora una volta costretto a registrare la dissidenza dei cattolici andati ad ingrossare le file degli avversari della Chiesa e questa volta assai meno giustificatamente di altre.

SAB

Nell'UCSI regionale

Nino Barraco confermato Presidente

PALERMO — Si è riunito il Consiglio direttivo dell'Unione Cattolica Stampa Italiana eletto dall'Assemblea del 29 marzo u. e composto dai colleghi: Scarlata Orlando, Vannini Mario, Barraco Antonino, Calara Antonio, Daniele Giovanni, Lauria Giuseppe, Bramonte Nino, Luciano Renato, Vaiarelli Vito, Manno Fulvio, Nicosia Giovanni, D'Elia Carlo Alberto,

Galati Fausto e con la partecipazione del Consulente ecclesiastico mons. Ciarra. Il Consiglio ha confermato per acclamazione Presidente per il prossimo triennio il dott. Nino Barraco ed ha eletto Vice Presidente l'ing. Renato Luciano, Segretario l'avv. Giuseppe Lauria e Tesoriere il dott. Nino Bramonte.

za

delle gare gioco non

ni si reca

ari gli sa-

iede uno

erbosi del

uto è che

due punti,

iliani pro-

ma si gio-

onato. Per

odori di

prima che

gnata, in

ti a vederli

proprio dalle

ARASANA

pani

po-

liuli

ere le neces-

la riuscita

che ha l'o-

ngere alle p-

Trapani siti

erita 21 - de

ipali bar del

ANI

CO

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Trapani

TO

resse che

ome regio-

la Sig.ra

ni il 13-2-

on istanza

ito d'uso

Trapani,

diago Ghi-

illami; in

Costanti-

no conces-

Si allunga l'elenco dei comunisti e socialisti incriminati

La Magistratura alle prese con gli scandali di marca rossa

Arrestato il Presidente socialista del Consiglio regionale ligure - La Standa costretta a finanziare le Cooperative comuniste - Mandato di cattura per dirigenti comunisti dell'Automobile Club di Perugia

L'ex presidente del Consiglio regionale della Liguria, il socialista avv. Paolo Macchiavelli, è stato arrestato per concessione in seguito allo scandalo edilizio di San Lorenzo a Mare del quale abbiamo parlato diffusamente nel nostro numero precedente. La notizia, per quanto attiene all'arresto del suo segretario partecolare avvenuto la scorsa settimana, ha suscitato notevole scalpore a Genova dove peraltro al Macchiavelli ed al fratello Giuseppe, deputato, vengono mosse precise accuse anche di carattere politico ed in primo luogo quella di avere snaturato la base sociologica della Federazione del PSI sostituendo in maniera massiccia il ceto operaio, che ne costituiva l'ossatura, con quelli impiegatizi, dei piccoli borghesi, degli industriali e degli armatori.

Il caso Macchiavelli non è tuttavia il solo che si registra questa settimana sul fronte degli scandali che coinvolgono amministratori pubblici e personaggi influenti dei partiti comunista e socialista.

Tre esponenti del PCI sono stati incriminati a Crotone dal sostituto procuratore della repubblica, dott. Nicola Colaiani, in relazione alla lottizzazione edilizia.

Sono Eugenio Guarascio, ex vice sindaco ed assessore ai lavori pubblici, Gaetano La-manna, ex segretario della locale federazione del partito, Giuseppe Guarascio, consigliere regionale e attuale segretario della federazione comunista. Sono tutti accusati di concessione, eccettuato il consigliere regionale Guarascio, accusato di violenza privata.

La inchiesta giudiziaria ha preso l'avvio da una denuncia presentata dall'imprenditore Aldo Samà il quale ha affermato di aver subito una estorsione di dieci milioni per non vedersi bloccare il piano di lottizzazione che nella primavera del 1974 aveva presentato al Comune. Dopo una inchiesta

dei Carabinieri, oggi il magistrato ha incriminato i quattro.

Un altro giudice istruttore, quello di Spoleto — scrive la «Lettera Finanziaria» dell'Espresso — dopo le indagini svolte a Milano sui retroscena politici delle bustarelle della Standa, ha incontrato il presidente della stessa; il funzionario dell'Automobile club Vincenzo Palazzetti, attivista del PCI; il dott. Francesco Vincenti, socialista, direttore della sede di Perugia.

Fra i reati contestati c'è l'interesse privato in atti di ufficio, la iscrizione indebita di soci; per l'avv. Maori inoltre il reato di peculato per avere distratto oltre tredici milioni e mezzo a favore di altri, il falso in bilancio a scopo di evasione fiscale; per il Minciaroni la truffa.

Un'ultima annotazione, infine, per quanto riguarda la giunta di sinistra del Comune di Napoli. Qui la magistratura (segue in ultima)

Un'altra annotazione, infine, per quanto riguarda la giunta di sinistra del Comune di Napoli. Qui la magistratura (segue in ultima)

Dopo la Mostra di Milano dove ha ottenuto successo

Le nuove opere di Pino Majorca



TRAPANI — Un modo veramente interessante di presentare le sue belle opere, ha ideato il noto scultore trapanese Pino Majorca. Egli infatti ha abbandonato per un po' le eleganti e pompose gallerie, per presentare i suoi lavori direttamente alla gente che si svaga passeggiando al corso.

La sede di questa originale mostra, il Corso Vittorio Emanuele di Trapani, nel cuore della città e da recente isola pedonale, è stata una scelta azzeccata, infatti chiunque passeggiando tranquillamente ammira le opere ormai note di Pino Majorca.

Lo scultore, reduce da un grande successo ottenuto nel marzo scorso alla galleria «La saletta» di Milano e nel corso della quale illustri personaggi del mondo della cultura hanno avuto modo di elogiare personalmente Pino dopo aver osservato i suoi capolavori, ha voluto presentare le sue creazioni anche alla sua gente.

Così parla di Pino Majorca Philippe Varenne, presentandolo in catalogo.

«Pino Majorca è uno scultore che sente, mentre lavora con tecniche primitive, la vita della pietra nella quale identifica la sua più vera personalità ed il suo estremo creativo sempre sollecitato ad affermare l'ideale funzione di una informale massa che dovrà apparire, a lavoro ultimato, parte di una essenzialità».

Nella foto: L'artista Pino Majorca accanto ad una sua opera

Un'importante legge voluta dalla D. C.

5250 miliardi per la tutela delle acque

Napoli. Il colera. Ben presto l'allarme dilaga nel Paese e va oltre i suoi confini. Forse, qualcuno ne ha importato il bacillo; probabilmente, questo si è sviluppato proprio tra noi. Scatta il dispositivo di emergenza, la popolazione viene vaccinata. L'epidemia si arresta. Ma qualche vittima è caduta, purtroppo! Il doloroso episodio è di alcuni anni addietro, ma conserva intatta la sua drammaticità.

Il pericolo di formarsi di nuovi focolai infettivi, lo stato di grave allarme determinatosi su tante spiagge italiane (con preoccupanti e negative incidenze nel settore turistico), la continua degradazione delle caratteristiche di tanti corsi d'acqua del Paese (che ricevono scarichi urbani ed industriali non depurati), il pericolo che grava sempre più minaccioso sulle acque sotterranee, la situazione di incertezza determinatasi nei

settori amministrativo e giudiziario, hanno convinto alcuni parlamentari democratici cristiani, in assenza di norme organiche, ed aggiornate in materia di depurazione delle acque, a presentare, già dal 1974, una proposta di legge che costituisce il primo valido appoggio ad una soluzione dei problemi dell'inquinamento, ed una indicazione dei principi informatori che dovranno presiedere ad una generale ed unitaria normativa in materia di gestione delle acque. La proposta, proprio nei giorni immediatamente precedenti l'anticipato scioglimento delle Camere è stata trasformata in legge dello Stato, avendo ottenuto il voto favorevole sia a Montecitorio che a Palazzo Madama.

Da qualche parte ci si è chiesti quali sono gli oneri finanziari derivanti dalla applicazione della nuova legge, e l'incidenza dei costi, sia nel settore pubblico che in quello privato.

In realtà, non sembra sia stato finora possibile disporre di dati aggiornati e sicuramente attendibili sull'argomento. «In seguito — ci dice il primo firmatario della proposta, on. Merli — le cifre espresse in un recente convegno sugli «Aspetti economici della depurazione ambientale» del novembre 1975 che sono state presentate come un «reasonable guess», cioè una stima ragionevolmente fondata.

Più precisamente, l'impegno finanziario complessivo per il risanamento idrico del nostro Paese è stato così esplicito:

- 1.900 miliardi per il completamento della rete fognaria;
- 750 miliardi per la realizzazione di impianti di depurazione degli scarichi idrici;
- 2.600 miliardi per la realizzazione degli impianti di depurazione degli scarichi idrici industriali. Un totale quindi di 5.250 miliardi.

Tale rilevantisimo impegno dovrà essere affrontato con una necessaria gradualità, anche in relazione alla delicata situazione economica generale del Paese. Conviene, peraltro, sottolineare la positiva incidenza che la nuova legge potrà avere in funzione anticongiunturale e promozionale, soprattutto per particolari settori di attività (costruzioni civili, industrie meccaniche).

«Voglio sottolineare ancora — dice l'on. Merli — il fatto che la legge prevede forme di finanziamento in conto interessi e/o in conto capitale, da erogarsi da parte delle Regioni».

La legge prevede anche sanzioni penali per i contravventori. Anzi proprio in questo settore essa vuole essere innovativa,

Mentre il Governo sta adottando provvedimenti organici

Anche il Friuli serve per la strumentalizzazione

Ci sono partiti che vogliono cominciare la campagna elettorale speculando sulla tragedia

Il Governo ha già adottato una serie di provvedimenti in favore delle popolazioni terremotate, per la ricostruzione dei paesi distrutti dal sisma e per accelerare al massimo il ritorno alla normalità. Questa prontezza di intervento dimostra che le assicurazioni date dal Presidente Moro non erano promesse di vago sapore elettorale. I fondi per la ricostruzione dei centri terremotati — sulla scia della recente legge votata per il Belice — saranno gestiti direttamente dagli enti locali interessati.

Si tratta di una vera e propria «rivoluzione» in materia di interventi per le zone colpite dalle calamità naturali che accantona completamente le sovrastrutture burocratiche, causa primaria dei ritardi denunciati nel passato in altre zone.

Ci fa comprendere quanto siano estranei, quanto siano offensivi alla coscienza della gente del Friuli certi maldestri tentativi di strumentalizzazione.

E non parliamo soltanto di quei partiti che vogliono cominciare la campagna elettorale speculando sulla tragedia e mobilitando organizzazioni che si pongono in aperta concorrenza con quelle ufficiali. Ci riferiamo anche a quella polemica, rozza e insistita, su una presunta confusione nell'invio di soccorsi, su ritardi, su manchevolezze nell'opera di assistenza.

Ci riferiamo ai titoli sparsi da certi giornali alla ricerca ostinata dello scandalo e del sensazionale; alle «denunce» di certa corrispondenza, frutto in gran parte di fantasia o di maledice; a talune deformazioni degli stessi mezzi di informazione radio-

foniche e televisive che non privilegiano, come dovrebbero trattandosi di servizi pubblici, la verità, ma al contrario la falsificano.

Significative, a questo proposito, alcune spigolature che Montanelli ha tratto da taluni organi di stampa e di informazione ed ha aspramente commentato da Radio Montecarlo.

Secondo queste fonti il Governo avrebbe dovuto prevedere quello che è accaduto nel Friuli e se ciò non è avvenuto è perché il Paese è in mano al capitalismo! Altro fiorellino: lo Stato aveva lasciato che si costruissero case fatte in modo che potessero crollare, soprattutto quelle, appunto, della gente povera. Il terremoto, insomma, non è neutrale perché colpisce le classi popolari.

Il popolo del Friuli non merita che si giochi sulla sua pelle questa indegna farsa che nessuna preoccupazione partitica o elettorale può giustificare.

I Friulani meritano — scrive l'organo della Democrazia Cristiana — rispetto e comprensione: soprattutto meritano chiarezza, onestà, dignità morale. Se davvero vogliamo, come italiani, testimoniare a questi fratelli la nostra solidarietà dimentichiamo — almeno una volta, almeno a costo di una tragedia: immane, virilmente accettata e sofferta — le bessezze che così spesso offuscano le nostre vicende comunitarie.

Sarà il modo migliore di dimostrare — conclude «Il Popolo» — a quanti sono morti e quanti tocca il difficile compito di ricominciare, che il Paese è degno di questa gente.

Prosegue la polemica

I G. I. P. regionali confutano le tesi del gruppo comunista

Non è stato il Governo ma il PCI a boicottare il provvedimento atteso dai dipendenti della Regione

Nella polemica tra la CISL e l'UIL ed il Gruppo Parlamentare Comunista a proposito della mancata approvazione di una legge relativa ai dipendenti della Regione, si sono inseriti i Gruppi di Impegno Democratico dei dipendenti regionali i quali con un lungo e circostanziato comunicato confutano le tesi avanzate dai comunisti su questo argomento.

Non è vero, dice la nota, che il disegno di legge non sia pervenuto al voto dell'Assemblea perché il Governo ha tentato su di esso una manovra elettorale, bensì per il tenace e snerbante ostruzionismo operato nelle competenti Commissioni assembleari dai parlamentari e dai sindacalisti comunisti che sono ricorsi anche all'abbandono della Commissione stessa, facendo mancare il numero legale, una volta rimasti isolati ed in minoranza.

Né è vero che il disegno di legge in parola mirasse a costuire intollerabili aree di privilegio a favore di ristrettissimi gruppi o singoli dipendenti. Il disegno di legge, prosegue il comunicato, nel testo emendato dalla CISL e dall'UIL mirava ad eliminare invece grossi problemi di sperequazione che trovano il loro fondamento nei precedenti accordi Governo-Sindacati del '73 e del '74 (art. 75 — riconoscimento dei servizi — passaggi di qualifica) e che investono, nell'insieme, la categoria nelle sue quasi totalità.

Il Gruppo parlamentare del PCI, dicono ancora i GIP, (su istigazione della CGIL arroccata sulla ben nota posizione di «tutto respingere» ed inesorabilmente chiusa ad ogni confronto con gli altri sindacati) ha boicottato sin dall'inizio la legge. Questo gruppo, non quindi il Governo della Regione, ne ha impedito l'approvazione.

Ed è stato ancora l'on. De Pasquale, capo del gruppo comunista, a pretendere una dimostrazione di spesa che, seppure formalmente ineccepibile, nella sostanza, e nella evidente impossibilità di procedere a complessi conteggi che normalmente impegnano gli uffici competenti per molti giorni, mirava in effetti ad ottenere un esito ben preventivo: far naufragare il tutto bagandosi il nome possibile.

La nota prosegue definendo «ridicolo e tendenzioso il puerile tentativo di confondere le idee al personale regionale, cercando di contrabbancare un capzioso discorso tecnico-contabile avanzato dallo stesso gruppo comunista con una presunta dichiarazione del Governo in ordine alla mancanza della copertura finanziaria.

Il Governo, infatti, aveva ufficialmente e regolarmente indicato la copertura finanziaria dei 1.480 milioni previsti dalla legge, tant'è che da parte dell'Assessore al Bilancio era stato predisposto un emendamento in questi termini: «quanto a lire 1.000 milioni, con prelievo sul capitolo 10831 (Fondo di riserva) e quanto a L. 480 milioni con un prelievo sul cap. 13301. E' ciò di concerto con l'Assessore agli Enti locali poiché sul predetto capitolo 13301 si andava a realizzare una notevole economia stante l'abbinamento delle elezioni regionali con quelle nazionali».

La verità è, commentano i GIP, che il Partito comunista all'esterno organizza «Convegni» e sbandiera «emozioni ed interpellanze», in favore della categoria, mentre nel chiuso delle Commissioni spara a zero contro qualsiasi tentativo diretto a risolvere taluni problemi dei giornali. Pubblicamente si erge a paladino di tutti i lavoratori, nei fatti rivela una profonda vocazione al classismo nei confronti di quelle categorie nelle quali non riescono a fare presa ed allignare il suo «verbo» e le sue «verità», ricorrendo all'ostruzionismo parlamentare, allo scandaletto giornalistico, al linciaggio morale della categoria. Nessuno, del resto, ha dimenticato il voto contrario del Gruppo parlamentare comunista alla legge di riforma, della quale oggi si atteggiava a difensore, né l'estensione dello stesso Gruppo in occasione del voto sulla legge nr. 30 del 1974.

In tale opera, conclude la nota, il Partito comunista è validamente collaborato da una CGIL regionale ridotta a svolgere un ruolo per nulla degno di essere considerato sindacale e che finisce sempre più con il palesare la più assoluta mancanza di autonomia dal Partito. Atteggiamento del resto che non si verifica solo in Sicilia: è di questi giorni un episodio che ha visto,

nella regione Lazio, schierarsi una parte i dipendenti con CISL e l'UIL contro il Governo di sinistra della regione e CGIL.

Concorso Accademia Guardia di Finanza

La Gazzetta Ufficiale n. del 20 aprile 1976 riporta bando di concorso per l'assunzione di n. 30 allievi all'Accademia della Guardia di Finanza.

Al suddetto concorso possono prendere parte i giovani sono in possesso di uno dei seguenti titoli di studio o che conseguano nella prima o seconda sessione di esami del 1976:

- diploma di maturità classica;
- diploma di maturità scientifica;
- diploma di abilitazione tecnica rilasciato da qualsiasi scuola e indirizzo specializzato da istituti tecnici, commerciali, industriali, agrari, nautici o geometrici;
- diploma di abilitazione ginecologica.

Non sono ammessi i titoli quipollenti.

Le domande di ammissione redatte su carta da bollo, firmate dall'interessato e controfirmate dal padre o da chi esercita patria potestà qualora il concorrente sia minorenni e non sia la qualifica di militare o di arma, dovrà essere fatta pervenire direttamente al Comandante Generale della Guardia di Finanza entro il termine perentorio del 20 maggio 1976.

abbonatevi a IL FARO tel. 22023

Risolta a Cinisi la crisi comunale

Antonino Bartolotta a capo di un monocolore D. C.

Il dr. Antonino Bartolotta, appartenente al gruppo degli amici dell'on. Moro, è stato eletto sindaco di Cinisi con una votazione alla quale hanno concorso, oltre al compatto gruppo democratico-cristiano, anche due socialisti, un indipendente di sinistra, un socialdemocratico ed un deliberante.

Anche la Giunta, formata tutta da consiglieri della DC, è stata eletta alla prima votazione. Ne fanno parte: Francesco Pellicciolo, l'ex sindaco Stefano Impastato, che la popolazione ha visto con rimpianto lasciare l'incarico che aveva tenuto con capacità e sofferza, Calogero Di Stefano, Vito Agrusa, Faro Palazzolo, Tommaso Vitale.

Alla elezione della giunta monocolore si è pervenuto dopo lunghe trattative, ampiamente illustrate dal nuovo capogruppo della DC, dr. Salvo Mangiapane, che erano naufragate per l'indisponibilità dei socialdemocratici e del liberale alla formazione di una maggioranza organica.

L'attuale formazione, che chiude la lunga crisi aperta nell'agosto dello scorso anno, resta co-

munque aperta all'apporto costruttivo di tutte le forze dell'arco costituzionale, ha detto ancora il dr. Mangiapane, che ha illustrato anche il programma di opere pubbliche e di iniziative a carattere sociale con le quali la Democrazia Cristiana intende sostenere il programma dell'area giunta.

Nella stessa seduta è stato ampiamente discusso il bilancio di previsione del Comune per l'anno in corso che il Consiglio ha approvato all'unanimità dopo un aumento di 38 milioni del capitolo degli stanziamenti relativi all'istruzione pubblica.

Culla

TRAPANI — Il 13 maggio scorso è nata Giusy Maria Brucoleri, figlia del collega Giuseppe e della signora Nella.

«Il Faro» augura alla graziosa bimba ed ai genitori felicità e serenità

BILANCIO 1975

Il Consiglio Generale del Banco di Sicilia, riunito in sessione ordinaria il 29 aprile 1976, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1975 chiuso con l'utile netto di 2.059 milioni dopo l'effettuazione di ammortamenti svalutazioni e accantonamenti per 25.766 milioni, dei quali 14.292 milioni per accantonamenti ai fondi rischi.

Il Presidente dott. Ciro de Martino ha passato in rassegna i risultati operativi dell'Azienda bancaria e delle Sezioni speciali di credito industriale, agrario, peschereccio, minerario, fondiario e alle opere pubbliche sinteticamente espressi dagli incrementi di oltre 700 miliardi dei mezzi di terzi amministrati e di 410 miliardi degli impieghi creditizi a breve, medio e lungo termine.

DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1975	
MEZZI AMMINISTRATI	5.008 miliardi
IMPIEGHI DELL'AZIENDA BANCARIA	2.090 »
IMPIEGHI DELLE SEZIONI SPECIALI	1.388 »
INVESTIMENTI IN TITOLI	1.109 »
IMPEGNI E CREDITI DI FIRMA	455 »

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 150.815.294.287

IL FARO

direzione/redazione/
amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023

direttore responsabile
ANTONIO CALCARA

redattore
BALDO VIA

redazione palermitana
RINO LA PLACA
via Liguria 45 tel. 521611

PUBBLICITA'

commerciali, concorsi, aste,
capitali e redazionali: lire
400 m/m col; professionali
lire 300 m/m col; finanziari,
legali e giudiziari: lire
800 m/m col; necrologie lire
300 m/m col; oltre IVA
12%.

stampatrice: Arti Grafiche
Giovanni Lotta - Trapani

ABBONAMENTI

Anno L. 5.000
Sostenitore » 20.000
Benemerito » 50.000
conto corr. postale 7/3254

spedizione in abbonam.
postale gruppo 1
pubblicità non
esenzione al 70%.

RISA
RISTAMPARE E CEMENTARE ALLA
TECNICA EUROPEA

IL FARO - ELEZIONI

Non esiste un'alternativa democratica alla D. C.

La campagna elettorale si fa sempre più viva mentre si precisano meglio i temi del dibattito politico nel confronto fra i partiti.

Si vuole riprendere questa settimana un'altra delle accuse che vengono rivolte alla Democrazia: il partito cattolico — si dice — riscopre ed esaspera ad ogni consultazione, ed ovviamente anche in questa, il suo anticommunismo nella speranza di prendere più voti.

Questo addebito proviene sia dalla destra, che ha tutto l'interesse ad apparire l'unica forza con le carte in regola capace di opporsi e contrastare concretamente il comunismo, sia dalla sinistra marxista, la quale trova più comodo sfumare il dibattito sui temi ideali e circoscriverlo in ambiti contingenti e più concreti al fine di dare per scontata la sua adesione alle regole della vita democratica.

Vi è ancora, da parte degli uni e degli altri, un atteggiamento sanzionatorio nei confronti dei singoli esponenti della DC giungendo persino ad operare una discriminazione manichea all'interno di questo partito fra cattivi buoni o, meglio, fra cattivi e meno cattivi, secondo che — a loro giudizio — siano stati sollecitati di «scivolamenti a sinistra» o, «strizzicatori d'occhi» al PCI o meno, «traditori del mandato popolare» o energici anticommunisti.

Quanto siano false e strumentali accuse di tale natura e come siano finalizzate al solo scopo di disorientare l'elettorato, gettando discredito sulla DC, dovrebbe essere sufficientemente chiaro a molti.

Ma qui bisogna intanto chiedersi: dove è andata a finire la serietà del confronto elettorale da tutti auspicata? Con una scorrettezza, soprattutto di ordine morale, che non esitiamo a ri-provare energicamente in nome della democrazia, di fatto si gioca ad imbrogliare nel tentativo di guadagnare qualcosa nella quantità dei consensi da ottenere.

Ebbene, non è giusto falsare la storia o stravolgere i dati della cronaca

Moro apre le trasmissioni televisive per le elezioni

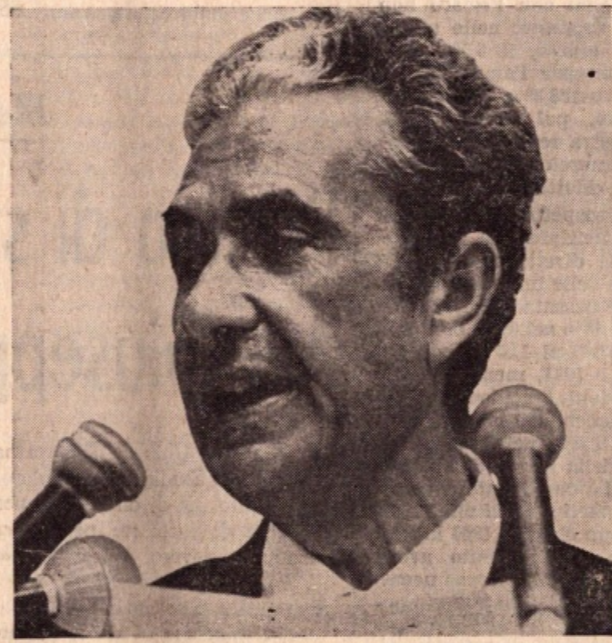
Il Paese ha bisogno di una forte tenuta della Democrazia Cristiana

Con troppa facilità si descrive la D.C. come destinata alla sconfitta. Il partito ha forti radici popolari ed è ben lungi dall'aver esaurita la sua funzione.

Il Presidente del Consiglio, on. Aldo Moro, ha aperto alla televisione il ciclo di trasmissioni programmate in occasione delle elezioni politiche.

Moro, dopo aver ricordato che «l'Italia ha una tradizione di larga e pacifica partecipazione dei cittadini al dibattito politico ed alla sua conclusione con il verdetto delle urne» e che «per anni nessun incidente di rilievo ha turbato le intense giornate della campagna elettorale» ha rilevato che oggi «la pratica della violenza, talvolta misteriosa nelle sue origini e nelle sue finalità, è penetrata profondamente nella nostra vita sociale». «Essa, ha proseguito, accompagna questi momenti che dovrebbero essere di riflessione e di sereno giudizio. E' evidente che proprio questo si vuole impedire: che si intenda distrarre l'elettorato e disorientare la volontà in una qualche direzione».

Il Governo ha fatto sempre ogni sforzo per garantire l'ordine pubblico e lo intensificherà nell'attuale momento. «Ma la difesa è certo meno efficace, quando si sia dinanzi ad una violenza subdola ed inarcolata». Bisogna quindi intensificare la vigilanza, ma ciò non è solo compito del Governo, è di tutti i cittadini e delle organizzazioni



sindacali perché «bisogna isolare moralmente e senza alcuna indulgenza i provocatori ed impedire, con la forza d'animo morale e politica, che si verifichi il disorientamento, cui si mira, dell'opinione pubblica».

Tra gli elementi di turbamento, ha osservato Moro, non possono essere trascurati quelli inerenti alla situazione economica e monetaria che si è aggravata in concomitanza con la crisi po-

difficili in considerazione della grave situazione del Paese».

Il Governo ha adottato energiche misure per salvaguardare il valore reale della nostra moneta, proprio mentre si notano i primi segni di ripresa dell'economia italiana. Ma, appunto per questo, c'è da domandarsi quali migliori e più durevoli risultati non avrebbero potuto essere conseguiti se, evitando la crisi di una politica che ha avuto un suo valore, non si fosse giunti ad un cimento elettorale che presentava elementi di incertezza più accentuati che non in precedenti circostanze.

«Si ha la sensazione, dice il Presidente Moro, che saranno prese decisioni estremamente importanti per l'avvenire del Paese. Il mutamento potrebbe non limitarsi ad aggiustamenti sia pure significativi, ma essere radicale. Con troppa facilità, però, trasformando talvolta il desiderio in realtà, si descrive la Democrazia Cristiana come in sfacimento e destinata alla sconfitta. Questo partito ha forti radici popolari ed è ben lungi dall'aver esaurito la sua funzione nella vita nazionale. Esso resta l'asse centrale della democrazia italiana con una indubbia capacità rappresentativa ed una

(segue in ultima)

Il Partito mobilitato per il 20 giugno

NUOVA D.C. - Giovani - Chiarezza con l'elettorato

La tematica elettorale enunciata nei convegni di Roma, Palermo, Milano. Una forza guida per cambiare nella libertà e nel pluralismo il Paese.

«La nuova DC è già cominciata: una frase breve, ma che ha dietro di sé una storia ormai consistente di impegni e di tensioni del partito per quella che è stata tutta la sua vita interna dello scorso anno. Lo slogan è uno di quelli che aprono la campagna elettorale della DC e vuole ricordare i risultati già raggiunti sul piano del rinnovamento ed il cammino certamente lungo che resta da compiere».

Ad esso se ne collegano altri che ricorderanno agli elettori la continuità dell'impegno politico del partito nel dopoguerra: negli ultimi trent'anni il Paese è cambiato con e attraverso la DC, in un quadro democratico che è indispensabile salvaguardare intatto. Lungo queste direttrici sarà svolta una campagna elettorale di confronto con i cittadini e le altre forze politiche. Gli elementi ed i caratteri principali di questa linea sono stati discussi in tre convegni dei responsabili SPES della DC tenuti a Roma, a Milano ed a Palermo.

Organizzazione ed obiettivi della campagna elettorale, questa una delle osservazioni, hanno il loro primo riferimento nella difficile situazione sociale ed economica del Paese che impone chiarezza, rinnovamento ed eliminazione di ogni spreco. La valenza politica della propaganda — ha detto il responsabile del

settore on. Bodrato — dovrà quindi essere frutto della capacità dei democratici cristiani di proporre cose giuste e non frutto di pioggia di carta stampata.

La DC cercherà quindi non tanto la polemica, quanto il confronto e la proposizione in positivo delle sue idee, che partono dalla consapevolezza di essere, nella scelta di fondo che può profilarsi il 20 giugno, un partito che sta sicuramente dalla parte della democrazia.

Chi vuole il PCI al governo imbocca una strada segnata da una fondamentale e temibile incognita: quella della mancanza di un reale pluralismo nella visione politica prefigurata dal marxismo. C'è un quadro interazionale di riferimento di questa incognita che è la condizione in cui si trovano i paesi dell'Est europeo. E c'è un quadro interno di riferimento rappresentato dal modo in cui il PCI gestisce, in Italia, il potere che ha negli enti locali, un modo che pone seriamente il rapporto tra partito e stato, il pluralismo delle iniziative sociali e di quelle economiche.

Anche la recente mossa di Berlinguer di rilanciare l'idea di una specie di governo di salute pubblica — ha detto in un comizio il sottosegretario Granelli — è abile, ma non è convincente perché invece di affrontare i

(segue in ultima)

In una nota di «Civiltà Cattolica» la responsabilità del P. S. I. per lo scioglimento delle Camere

In una nota sulla situazione politica, l'ultimo numero di «Civiltà Cattolica» dedica le sue attenzioni alla campagna elettorale in corso ed alla strumentalizzazione degli scambi a scopi di parte. Dopo aver affermato che «nella campagna elettorale non si vuole tanto la fine degli scandali quanto la fine degli avvisi politici», l'autore dell'articolo padre Antonio Caruso, aggiunge che «non sono indice di moralizzazione della vita pubblica i tentativi di linciaggio morale che travolgono tutti, colpevoli e incolpevoli».

«Vogliamo riferirci — continua «Civiltà Cattolica» — in modo particolare all'indagine campagna sollevata contro la persona del Capo dello Stato, basata solo su insinuazioni, nell'evidente intento di coinvolgere anche al vertice le istituzioni democratiche».

Passando poi alla situazione politica, l'articolo di «Civiltà Cattolica» sostiene che il Partito socialista italiano «si addossò la grave responsabilità di infliggere al Paese il trauma delle elezioni anticipate in un momento drammatico per la nostra economia e per l'esistenza stessa delle nostre istituzioni democratiche».

Il Partito socialista italiano «che non dovrebbe obiettivamente lamentarsi di poca considerazione da parte della DC avendo ottenuto incarichi di primo piano nei governi di centro-sinistra e godendo ancora oggi di posizioni di privilegio nel sottogoverno, non poteva condizionare la sua adesione alla proposta della DC con la doppia richiesta di contare assai di più della sua consistenza parlamentare e di cambiare il quadro politico con l'immissione del PCI nella maggioranza».

«Erano, prosegue «Civiltà Cattolica», richieste inaccettabili dalla DC: la prima appariva di fondamento politico, perché un partito che ha il 10 per cento dei suffragi non conta quanto un partito che ne ha il 39 per cento; e la seconda, contraddicendo la concezione politica della DC, non poteva essere da questa accolta, senza consultare il proprio elettorato».

«In realtà — conclude padre Caruso — il PSI ha finto di non capire che le sue inaccettabili richieste portavano diritto alle elezioni. O forse è più giusto dire che il PSI intendeva arrivare allo scioglimento delle Camere, sperando in un successo elettorale a spese della DC e quindi ha fatto a proposito una politica di rottura».

Il PCI ha approvato il programma elettorale Berlinguer cambia formula ma non strategia

I comunisti accusano la D.C. di essere la causa di tutti i mali che affliggono il Paese, ma continuano a cercarne l'alleanza

Nel suo rapporto al Comitato centrale del PCI in vista del 20 giugno, l'on. Berlinguer ha realizzato un colpo di scena, da alcuni considerato clamoroso, sostituendo alla formula del compromesso storico quella di un governo d'emergenza — tra tutte le forze disponibili dell'arco costituzionale — per la durata di alcuni anni (pressappoco una legislatura, ma forse anche più).

E' chiaro quali obiettivi si prefigga il segretario del PCI con questa novità della vigilia elettorale:

- 1) deideologizzare — emergenza aiutando — il dibattito fra i partiti, accantonando tutte le questioni fastidiose in tema di compatibilità, per esempio, tra «vero» pluralismo ed egemonia del proletariato, esercitata per suo conto dal partito più forte dei lavoratori;
- 2) accantonare il dibattito sulle formule (compromesso storico o alternativa socialista) anche per avere le mani più libere sia nei confronti del PSI che della DC;
- 3) parare il colpo di Zaccagnini (pericolo del non ritorno) con la proposta di una coalizione governativa di emergenza a termine, anche se a termine in certo;
- 4) bruciare ogni ipotesi intermedia per il dopo-elezioni (appoggio esterno del PCI a governi di emergenza, tregua tra maggioranza e opposizione, governi d'affari) ponendo in modo perentorio ed ultimativo la candidatura del PCI come esponente non solo della maggioranza, ma

anche del governo. Anzi la presenza del partito comunista al governo è presentata, per così dire, in termini di tanta straripante necessità (per la salvezza del Paese), che si teme di usare una parola appropriata parlando di «autocandidatura».

Quest'ultimo obiettivo è certo il più rilevante tra quelli che l'on. Berlinguer si propone di raggiungere con il cambio di formula: in realtà, mutando talune modalità dell'operazione, egli si propone di accelerare al massimo con una operazione tattica — risultati elettorali permettendoli — la realizzazione della sostanza del compromesso storico: anche perché il ruolo riservato ai partiti laici nel governo unitario appare alquanto marginale, mentre al PSI è indirizzato un minaccioso interrogativo circa l'uso che esso farà della sua libertà di movimento nel periodo post-elettorale.

Del resto — ammonisce ancora Berlinguer — i compagni del Partito (con la maiuscola nel testo) e della FGCI possono trarre molti argomenti anche dalla «spensera» vicenda del PDUP - Lotta Continua «per convincere della necessità che il voto si concentri sul partito più solido e coerente dei lavoratori, quello la cui avanzata può realmente spostare tutta la situazione italiana». La necessità vale in tutte le direzioni: per i potenziali e lettori del PDUP, ma anche per quelli del PSI.

Insomma, l'operazione «governo unitario di emergenza» riprende l'essenziale del compro-

Con il partito comunista tutto potrebbe essere salvato, senza di esso tutto sarebbe perduto.

Questa concezione totalizzante e comuniscentrica, si esprime in dichiarazioni che hanno indubbiamente il pregio di una chiarezza non disgiunta da trionfalismo: «Innovare, ammodernare, progredire in Italia non è possibile senza il PCI». Il Paese attende «soprattutto dai comunisti la luce della speranza e della felicità». Così finisce il rapporto: ex oriente lux.

Si ammetterà che questa baldanzosa sicurezza di essere insostituibili per la salvezza dell'Italia stona alquanto in chi accusa la DC di «non essersi messa alla pari degli altri partiti»; così come suona temeraria l'affermazione che il regime edificato dalla DC «non è stato e non è garanzia di sviluppo democratico». Se la DC non fosse garante di vita democratica, non sarebbe nemmeno ipotizzabile il livello di genuina competitività che contraddistingue l'attuale confronto elettorale. Qui non insistiamo su altre considerazioni delle formule vecchie e nuove dell'on. Berlinguer: se la DC è la causa di tutti i disastri che affliggono il Paese, perché cercarne l'alleanza? Se mancava nel centro-sinistra una maggioranza che avesse il «minimo indispensabile di unità politica», chi assicura che aumentando il grado di eterogeneità delle componenti del governo, sia pure di emergenza (dai liberali al PCI), si otterrebbe la desiderata omogeneità?

(segue in ultima)

Del Castillo a Caltanissetta La D.C. insostituibile per il progresso del Paese

L'on. Benedetto del Castillo, parlando domenica a Caltanissetta ha tra l'altro affermato: «Può anche darsi che la DC sia un partito pieno di difetti e che abbia commesso parecchi errori lungo l'arco della sua azione politica, per cui tanta gente sarebbe portata a ripudiarla. Dopo una accurata riflessione però si arriva alla conclusione che se la DC non esistesse si dovrebbe inventarla».

Se noi siamo oggi qui ad incontrarci e, perché no, a scontrarci liberamente, ciò è possibile perché abbiamo avuto per trent'anni una DC che ci ha garantito la libertà.

Se oggi Berlinguer e il PCI sono costretti a camuffare la loro tendenza autoritaria, sforzandosi di presentare all'opinione pubblica un partito comunista disposto ad accettare il pluralismo e la collaborazione con altri partiti e il principio della libertà, salvo poi a farne scempio, ciò si deve a trent'anni di presenza DC, che ha consentito anche alla base del PCI ad assaporare i frutti della libertà ed a diventare nella grande maggioranza gelosi custodi. Non paura, quindi, alla base del voto DC, ma serena coscienza del dovere compiuto verso il Paese dell'attualità della sua insostituibilità per il progresso del Paese.

Sarebbe un errore gravissimo — ha continuato l'on. Del Castillo — chiedere il voto agli italiani nel ricordo delle benemerenze passate. Queste devono costituire la garanzia che quanto ci si impegnerà a realizzare sarà realizzato, ma bisogna prospettare soprattutto che la forza della DC servirà per adeguare la propria azione politica alle diverse e nuove esigenze del popolo italiano, che sono la risultante di tanti anni di lavoro dei democratici cristiani, in collaborazione con le altre forze democratiche.

Non bisogna essere così ingenui dal cadere nella rete dei calunniatori per professione. Bisogna organizzarsi per accertare la verità, ma non bisogna avere alcuna esitazione a colpire quanti hanno tradito la fiducia, al fine di non contribuire ad alimentare la campagna scandalistica organizzata per presentare la DC come partito di corrotti.

Con questo spirito bisogna portare avanti la campagna elettorale, che, se è stata imposta contro la volontà della DC, per motivi strumentali nella speranza di indebolire la DC, può invece rappresentare l'occasione per definire in maniera chiara le aspirazioni degli italiani di vivere in una democrazia moderna che garantisca lo sviluppo di una comunità operosa, all'insegna della libertà, sotto la guida della DC.

La dinamica del commercio estero della Regione nelle rilevazioni del Banco di Sicilia

La documentazione statistica della bilancia degli scambi di un paese, di una regione, con il resto del mondo costituisce, com'è noto, una fonte di informazioni di fondamentale importanza per l'analisi della dinamica economica del paese o regione in questione. Sulla bilancia degli scambi influiscono, infatti, tutti i molteplici fattori che contribuiscono, in una azione combinata, al processo di evoluzione del suo sistema economico.

E' giunta, pertanto, quanto mai opportuna la pubblicazione «Cinquant'anni di commercio estero della Sicilia», a cura del Servizio studi del Banco di Sicilia, che raccoglie i dati analitici del traffico commerciale dell'Isola dal 1924 al '73. Come si sa la Sicilia è l'unica regione d'Italia che dispone di una serie ormai cinquantennale di dati statistici relativi al proprio commercio con l'estero. La rilevazione ebbe inizio nel 1924 a cura del Banco di Sicilia ed è proseguita ininterrottamente, grazie alla collaborazione dell'Istat e dell'Amministrazione delle dogane.

Contributo della Sicilia al totale del commercio estero nazionale (valori: in milioni di lire correnti)

anni	importazioni Italia	importazioni Sicilia	Sicilia-Italia	esportazioni Italia	esportazioni Sicilia	Sicilia-Italia
1951	1.354.518	25.119	1,85%	1.029.516	52.527	5,10%
1955	1.694.628	46.934	2,77%	1.160.317	64.681	5,57%
1960	2.953.202	84.636	2,87%	2.280.243	96.456	4,23%
1965	4.611.432	234.134	5,08%	4.499.754	246.322	5,47%
1970	9.355.946	366.299	3,92%	8.253.889	300.228	3,64%
1973	16.224.105	671.519	4,14%	12.969.377	461.851	3,56%

Fonte: Banco di Sicilia - «50 anni di commercio estero della Sicilia»

rapporti Est-Ovest che hanno schiuso sbocchi e mercati nuovi per le merci siciliane. Il confronto retrospettivo dei valori annuali espressi a potere d'acquisto costante mette chiaramente in luce che ancora nel 1951 l'entità degli scambi diretti della Sicilia con l'estero risultava inferiore ai livelli del 1924 e che soltanto nel 1955 fu raggiunto e superato il livello

Altro elemento caratteristico dell'evoluzione del commercio estero siciliano nel dopoguerra è il comportamento nettamente differenziato delle importazioni e delle esportazioni: nell'arco temporale 1950-73 le prime si sviluppano ad un tasso medio annuo composto (13,6%) molto superiore a quelle delle seconde (8% circa) con una diversità di dinamica che si

del 1927, record del periodo pre-bellico. Il periodo di maggiore espansione dei rapporti commerciali della Sicilia con l'estero risulta essere dunque quello che va dal 1951 al 1965, durante il quale il valore di tale interscambio crebbe ad un saggio medio composto annuo del 13,4% con un indice d'incremento particolarmente elevato negli anni 1961, 1962, 1965. Dopo il 1965 si registra una netta attenuazione del ritmo espansivo degli scambi, che fino al 1973 aumentano ad un tasso medio composto annuo del 6,4%.

Da un sommario raffronto tra l'evoluzione degli scambi diretti della Sicilia con l'estero ed il corrispondente andamento nazionale emerge evidente, quale connotato caratteristico del commercio estero della Sicilia, la contenuta entità del valore globale degli scambi diretti della Sicilia con l'estero, e di riflesso del loro valore medio pro-capite, rispetto al dato nazionale, infatti, mentre la popolazione siciliana ha costantemente rappresentato durante il cinquantennio in esame circa il 9% del totale nazionale, l'incidenza del valore globale degli scambi diretti della Sicilia con l'estero non ha mai superato, nello stesso arco di tempo, il 6,5% fatta astrazione per l'anno 1931 in cui fu dell'8,3%; nell'ultimo ventennio, poi, l'inserimento della nostra regione sul totale del commercio estero del Paese si è ridotto al 4%.

Dal prospetto riportato si può evidenziare che la partecipazione diretta della Sicilia al totale delle importazioni nazionali è passata dall'1,85% nel 1951 al 4,14% nel 1973, con punte superiori al 4,50% negli anni 1965 e 1971, mentre per le esportazioni l'incidenza è andata riducendosi dal 5,10% nel 1951 al 3,56% nel 1973. Il regresso della quota dell'export isolano ha cominciato a verificarsi a partire dagli anni 1967-1968, dopo che nel 1966 la percentuale d'inserimento aveva toccato il 5,53%. E' però necessario chiarire — si avverte opportunamente — che il minor progresso delle esportazioni siciliane ha una contropartita nelle spedizioni verso la Penisola di ingenti quantitativi di derivati petrolchimici siciliani con l'impiego di olii greggi, importati in quote sempre crescenti.

Dalla rapida analisi storica del commercio estero della Sicilia traspaiono in definitiva notevoli aspetti della evoluzione economica regionale, poiché i flussi commerciali riflettono a grandi linee la situazione strutturale dell'Isola quando è andata modificandosi nell'arco di tempo considerato. Il quadro è quello di un'economia che è cambiata, ma che al tempo stesso è rimasta, per l'essenziale, dipendente dall'esterno con scarsi flussi di produzione propria in alcune importanti classi di beni sia intermedi che finali, condizione, questa, tipica delle aree più deboli di un sistema economico dualistico come quello italiano.

I due sindacati concludono assicurando che per l'avvenire «si faranno carico di portare avanti le vertenze dei regionali con la necessaria forza d'urto che consentirà il raggiungimento degli obiettivi» fissati dalla categoria.

Protesta della CISL e UIL contro la CGIL ed il PCI

Commentando «con amarezza» — dice un comunicato diffuso dalle Segreterie dei sindacati CISL ed UIL dei dipendenti regionali — la mancata approvazione del disegno di legge numero 935, i due sindacati lamentano che ciò sia avvenuto per le pressioni «contrastanti» ma che nei fatti combaciano da una parte delle forze politiche e sindacali (del PCI e della CGIL, cioè) «che si sono ostinatamente opposti ad ogni soluzione dei problemi che non fosse quella

Sì è concluso ad Erice il Convegno sul tema: «Turismo e Centri Storici»

«Turismo e Centri Storici» è stato il tema del Convegno che si è tenuto ad Erice sabato 15 maggio, domenica 16 e lunedì 17. Gli Enti organizzatori del simposio ericino: l'Azienda Autonoma di Soggiorno Turismo di Erice, la Commissione Permanente delle Città d'Arte e l'ASATUR; il Centro Studi turistici di Firenze e l'Associazione Italiana di Aziende Autonome di Cura, Soggiorno Turismo, hanno prestato la loro valida collaborazione alla realizzazione dell'incontro di studi che si è svolto sotto gli auspici del Comune di Erice e del Centro Internazionale di Fisica «Ettore Majorana».

Al Convegno erano anche presenti numerosi rappresentanti delle Amministrazioni dei Comuni italiani interessati alla applicazione delle leggi che indicano i principi per la formulazione del piano regolatore generale o del programma di fabbricazione che non possono più prescindere da una precisa normativa attinente ai vincoli nei centri storici con il rispetto di ben definiti standard quali, ad esempio, le limitazioni delle destinazioni d'uso delle aree libere nei centri storici e l'esclusione di norme, in quelle aree, che regolano la edilizia abitativa privata.

L'iniziativa — come ha rilevato il Presidente dell'Azienda Autonoma di Erice, prof. Salvatore Giurlanda — è rivolta ad analizzare i problemi riguardanti i centri storici — e quello di Erice in particolare — e ad individuare le possibilità concrete del loro recupero.

A proposito di valorizzazione turistica dei centri storici, vale la pena di riportare il pensiero del Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, prof. Edoardo Detti, che è stato il primo relatore del Seminario di studi: «Se il turismo come forma di utilizzazione del tempo libero, deve essere considerato un'attività sociale e non un'attività speculativa a vantaggio di pochi, allora si possono chiarire i vantaggi economici della utilizzazione del patrimonio storico non utilizzato, e, per contro della salvaguardia degli ambienti naturali e storici che caratterizzano splendidamente l'Isola.

S. LA ROSA

Ripresa industriale e recupero della lira Aumentano i segnali di miglioramento economico

Come va l'economia italiana? Sono in molti a porsi questo interrogativo: all'estero per cercare di intuire, al di là di un'interpretazione strettamente tecnica degli indicatori congiunturali, quali siano le linee di tendenza del sistema, all'interno per le ragioni e i motivi che tutti sanno.

Converrà subito dire che una risposta netta nessuno è in grado di fornirla. Soltanto abbozzando la questione in termini problematici, ponendosi cioè al riparo dei devianti influssi di un ottimismo o di un pessimismo pregiudiziali, è possibile centrare e mantenere la misura giusta. Stiamo dunque ai fatti.

I fatti dicono, anzitutto, che sul fronte della difesa monetaria si registrano alcune novità che autorizzano a sperare in un confortante successo strategico: la lira, martellata da una speculazione al ribasso che ne ha ridotto formalmente il valore, sta mostrando in questi giorni, e con costanza di ritmo, una capacità di recupero che non manca di impressionare — lo annotava qualche giorno fa «Le Monde» — gli stessi ambienti finanziari internazionali. Le cifre sono note: dopo essere scivolata a 915 rispetto al dollaro, la lira ha imboccato decisamente la strada della rimonta, mettendo insieme in sole tre sedute un recupero del 9 per cento.

Un così rapido ribaltamento di tendenza, si sa, non è avvenuto a caso. L'intensità crescente della terapia praticata dal Governo, culminata nelle restrizioni commerciali e valutarie della settimana scorsa, ha inferto un duro colpo alla speculazione (che ora corre a coprirsi). Perché tale misura non è stata adottata prima? A riproporre polemicamente la domanda è l'on. Barca, dimenticando che una risposta precisa è già stata ufficialmente fornita.

Torniamo a ripeterla: non è stata adottata prima per la semplice ma decisiva ragione che la Comunità Europea soltanto in questi giorni ha deciso di togliere il veto (le restrizioni violano la normativa sulla libertà degli scambi).

Ma andiamo oltre. Se è vero che le quotazioni della lira rappresentano la spia della situazione monetaria, altrettanto può dirsi, in termini di valutazione, della piega congiunturale dei dati Istat sulla produzione industriale. Sono questi, più di ogni altro, che consentono di tastare il polso all'economia e di registrare gli impulsi. Ebbene sembra che una schiarita non effimera vada via via prendendo corpo. La lieve ripresa della fine del '75 ha trovato convalida e maggiore velocità di ritmo nei primi tre mesi di quest'anno: l'aumento, rispetto allo stesso trimestre del '75 è stato, infatti, del 6 per cento.

I contraccolpi positivi all'interno della struttura industriale si sono già fatti avvertire: l'occupazione mostra qualche segno di recupero, mentre il ricorso alla Cassa integrazione, collateralmente, dà segni di decelerazione. Nel quadro di questa schiarita, ovviamente, si colloca la conclusione delle più importanti vertenze contrattuali, e quindi la contrazione di quel tasso di conflittualità che condiziona non poco il normale svolgimento dell'attività produttiva.

Ma se la disoccupazione — ed eccoci ai risvolti negativi — resta uno dei problemi neuralgici del sistema, il nodo sociale ed economicamente più preoccupante, motivi di preoccupazione non inferiore nascono dalla insufficiente dinamica degli investimenti e dall'abnorme indebitamento degli enti pubblici.

Per quanto detto precedentemente, Lardino si è limitato a proporre la svalutazione nella proporzione del sei per cento, e per venire ulteriormente in aiuto all'Italia ha proposto una riduzione automatica degli ammontari variabili del 2 al 4 per cento.

Rotary Club

Premio di studio

Avv. Giuseppe Rubino

Il Rotary Club di Trapani ha istituito, come è noto, il «Premio di Studio avv. Giuseppe Rubino» di L. 300.000, nell'intento, sia di onorare la memoria di un illustre rotariano, sia di inculcare nei giovani, che si inseriscono nel mondo del lavoro, l'ideale del «servire».

Possono partecipare al premio di studio i giovani residenti nella zona in cui opera il Rotary Club di Trapani, senza distinzione di sesso, che abbiano conseguito — con il massimo dei voti e la dote — una laurea entro i prescritti corsi di studio.

- I candidati dovranno:
- aver terminato gli studi superiori nei termini prescritti per la facoltà universitaria ove hanno conseguito la laurea;
 - non aver superato il 26° anno di età;
 - aver riportato il massimo dei voti e la lode nell'esame di laurea;
 - aver conseguito il massimo dei voti nella materia scelta per l'esame di laurea.
- Per poter concorrere al premio, da assegnarsi per l'anno rotariano 1975-76, i candidati dovranno far pervenire alla Segreteria del Rotary Club di Trapani, via Nicolò Riccio 87, entro il 31 maggio 1976, i seguenti documenti:
- domanda in carta libera diretta al Club suddetto;
 - certificato di nascita;
 - certificato attestante la data di iscrizione alla facoltà universitaria ove hanno conseguito la laurea;
 - copia del diploma di laurea;
 - certificato attestante il voto riportato all'esame della materia scelta per l'esame di laurea e quello riportato nel successivo esame di laurea stesso;
 - copia della tesi di laurea.
- Tutti i suddetti documenti resteranno acquisiti agli atti del Club e non potranno essere richiesti in restituzione.

GIUSEPPE BELLUCCI

FRANCESCO MALETTO

I consultori familiari

Le profonde modificazioni (anche del quadro normativo: divorzio; propaganda di metodi contraccettivi; adozione speciale; sentenza della Corte Costituzionale sull'aborto; riforma del diritto di famiglia) dell'istituzione familiare in questi ultimi anni si collegano, pressoché inequivocamente, al superamento di una concezione «privatistica» della famiglia e dei suoi problemi.

La salute quale stato generale di felicità (e della salute all'interno della famiglia quale stato generale di felicità dei componenti del nucleo familiare).

In questi anni abbiamo registrato sempre più consapevoli critiche alla diffusa concezione per la quale la famiglia costituisce una sorta di sommatoria di beni (essa stessa un bene, in senso lato) di spettabilità e di «dividuo», sia pure costretto a godere di essi beni (in senso lato, del «bene famiglia») entrando in rapporto con altri individui (i familiari).

Il consultorio cessa di essere così «dispensario di contraccettivi» per divenire strumento di ricerca dell'armonia, della eventuale conciliazione tra coniugi, di indirizzo e di aiuto per i genitori nella soluzione dei problemi educazionali, di prevenzione del sorgere di controversie giudiziarie relative alla vita coniugale e familiare.

Abbiamo registrato, ancora, il superamento di concezioni immotivate gerarchie dei rapporti all'interno della famiglia, di concezioni cioè che condizionano la posizione di tutti e di ciascuno — all'interno della famiglia — a valori astratti quali la continuità della stirpe, il rafforzamento dello Stato.

Il disegno di iniziativa della giunta regionale, infine, appare scosso da una irrisolta contraddizione: la mancata opzione per una delle due accezioni (quella espressa in negativo e quella espressa in positivo) del termine «salute familiare».

Abbiamo registrato, infine, il definitivo superamento della funzione economico-assistenziale-previdenziale della famiglia, e ciò per il venir meno di illusioni di autarchia familiare a causa del moltiplicarsi e differenziarsi dei bisogni.

Detta contraddizione riflette, puntualmente, la presenza all'interno del detto disegno (e all'interno della giunta) di due diverse concezioni della famiglia e dei consultori.

Non riteniamo di dover soffermarci nell'analisi specifica dei singoli articoli recati dai detti disegni di legge. Ritengo, invece, di dover porre in rilievo il punto centrale di ogni posizione espressa con riferimento alla istituzione dei consultori: la individuazione dei fini da perseguire con detti consultori.

Operata questa premessa, è necessario che della istituzione dei consultori familiari non si mortifichi la natura di società naturale e persone proprie della famiglia.

I consultori familiari ruotano attorno alla esigenza di garantire la «salute» dei componenti della famiglia: profonde divergenze, però, si manifestano con riferimento al significato da attribuire al termine «salute».

E' ancora necessario non dimenticare che «portatore di cultura di salute è l'utente e non il tecnico», una tale chiarificazione è di tremendo necessaria per evitare pericolose tentazioni di riconoscimento a tecnici di posizioni egemoniche nella soluzione di problemi familiari.

Una prima posizione (espressa dal progetto dei deputati socialisti e comunisti, sopra ricordato) accetta della «salute» una accezione in negativo: salute è assenza di malattia. I consultori familiari, allora, per i sostenitori di questa posizione, divengono centri di indirizzo e di consulenza con riferimento a fatti sanitari; tra i fatti sanitari, poi, si privilegiano quelli connessi alla procreazione.

Al di là della previsione di consultori comunali e di consultori convenzionati, è necessario prevedere — all'interno di ogni consultorio e all'interno degli organismi regionali di gestione — meccanismi di garanzia della diversità di concezioni etiche degli utenti.

Nonostante l'ampia elencazione di scopi e la ricerca di collegamenti del consultorio con le realtà sociali e politiche di quartiere, il progetto di iniziativa dei deputati socialisti e comunisti opera, poi, in sede di specifiche previsioni normative, una restrittiva individuazione dei compiti del consultorio, prevedendo — ad esempio — la presenza di solo personale medico e paramedico all'interno della struttura del singolo consultorio.

Il reale collegamento dei consultori familiari alla realtà di quartiere costituisce inoltre obiettivo estremamente qualificante, obiettivo da perseguire non solo attraverso collegamenti istituzionali tra il consultorio e gli organismi rappresentativi delle realtà di quartiere ma anche attraverso lo svolgimento di una attività di informazione che arricchisca la funzione consultiva propria del consultorio.

Isprato ad una diversa concezione è il progetto di iniziativa dei deputati democristiani, che fa riferimento ad una concezione

«E, infine, necessario che il consultorio manifesti sensibilità e attenzione per i problemi dei componenti tutti della famiglia, e cioè senza limitazioni di tipo soggettivo-funzionale (la coppia, i genitori...) né di tipo oggettivo (problemi connessi alla procreazione...)».

Le sopra esposte frammentarie considerazioni individuano le condizioni indispensabili per evitare da un lato che gli istituendi consultori si trasformino in meri «dispensari di contraccettivi» e dall'altro per evitare che vengano strumento di disconoscimento della diversità di concezioni della vita, dell'uomo e della famiglia.

Banca Sicula S. p. A.

Fondata nel 1883

Iscritta al n. 1 del Registro delle Imprese del Tribunale di Trapani

CAPITALE SOCIALE L. 250.000.000 - RISERVA L. 1.950.000.000

Sede Sociale e Direzione Generale in Trapani

Bilancio al 31 Dicembre 1975

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa e valori esigibili a vista	L. 1.865.694.875	Dep. a risparmio e buoni fruttiferi	L. 132.378.562.012
Altri valori in cassa	» 4.138.259.727	C/c con clienti	» 32.320.496.026
Dep. p/ istit. credit.	» 40.572.661.459	C/c con istit. creditizie	» 3.498.414.964
C/c c/ istit. credit.	» 11.549.271.945	C/c con enti ammassatori	» 2.016.389.894
	L. 58.125.888.006	Fondi di terzi in amministrazione	» 22.243.737
Titoli di proprietà:		Assegni in circolazione	» 3.378.007.267
a reddito fisso	» 42.135.665.248	Anticipazioni passive	» 48.757.692
partecipazioni	» 43.177.623	Conti diversi	» 6.025.532.121
Portafoglio	» 34.924.400.510	Cedenti effetti al dopo incasso	» 2.367.754.407
C/c attivi a breve termine	» 35.108.920.121	Fondo liquidazione del personale	» 4.895.877.476
Finanziam. a medio termine in c/c:		Fondo ammortamento immobili	» 294.938.633
L. 27-7-62, n. 1228	» 1.249.949.945	Fondo ammort. mobili, imp., macch.	» 405.948.604
DPR 29-9-73, n. 601	» 1.949.480.080	Ratei e risconti passivi	» 2.472.582.135
	L. 3.199.430.025	Totale del passivo	L. 190.125.504.968
Altre sovvenzioni:		Patrimonio:	
a breve termine	» 2.226.621.848	Capitale sociale	L. 250.000.000
a medio termine	» 2.260.930.453	Riserva ordinaria	» 2.850.000.000
Conti diversi	» 9.838.296.785	Fondo rischi e perdite su cred.	» 927.352.992
Effetti ricevuti per l'incasso	» 3.357.838.903	Totale del passivo e del patrimonio	L. 194.152.857.960
Immobili	» 1.050.264.138	Utile netto d'esercizio	» 841.098.626
Mobili, impianti e macchine	» 716.128.623	Conti impegni e rischi	» 4.198.341.214
Ratei e risconti attivi	» 2.006.394.303	Conti d'ordine	» 49.577.303.232
Totale dell'attivo	L. 194.993.956.586	Totale generale	L. 248.769.601.032
Conti impegni e rischi	» 4.198.341.214		
Conti d'ordine	» 49.577.303.232		
Totale generale	L. 248.769.601.032		

Tutte le operazioni di banca

LEOLUCA ORLANDO

Un fenomeno che ha assunto proporzioni inaudite

Degenerazione anticlericale

Podrecca redivivo. Ma in forma riveduta e con ben altra forza. «L'Asino» — il periodico — ragliava una volta alla settimana e provocava i calci del «Mulo» cartaceo, fedele all'appuntamento. Oggi il fenomeno degenerativo del cosiddetto «anticlericalismo» ha assunto proporzioni inaudite. È scaduta la qualità ed è aumentata a dismisura la quantità. Lo si vende all'ingrosso ad ogni angolo di strada con molte maschere e varie salse. Ma le prime non servono a nascondere i pedestri profanatori del buon gusto, mentre le seconde si cerca vanamente di coprire l'indigesto malloppo; entrambe si illudono di avere aperto un credito illimitato sulla credulità del prossimo. A secco di idee hanno ridotto il movimento del massimalismo radicalista alla stregua di una massiccia azione pubblicitaria, affidata ai giganti del meccanicismo moderno piccolo e grande schermo vi giocano un ruolo decisivo, in gara con la ritmica presentazione dei detestabili che le lavano i panni sporchi non certo puliscono le coscienze.

Il gioco è troppo scoperto e chi non lo vuole capire appare scucito o correo. Qualunque scrittore fallito — quelli, che, come diceva l'amico-nemico Longanesi, godono la fama di essere grandi soltanto d'estate alla pensione, al mare — mettendosi all'occhiello il papaverino dell'usurpato giacobino, può sperare di trovare ospitalità nelle rubriche più vistose e clamorose, in attesa di conseguire una popolarità a buon mercato che lo appaierà — fortuna aiutando — ai celeberrimi d'ivi delle canzoni.

Manco a dirlo, l'operazione quasi quotidiana viene saldata come la quintessenza della cultura, liberata da non che cosa, ma certo dall'insopportabile peso dell'intelligenza. Non c'è bisogno di studiare, di approfondire, di meditare: basta proclamarsi cartesiani senza naturalmente avere letto Cartesio o freudiani senza aver incontrato Freud o materialisti senza conoscere i testi dei diversi capiscuola perché merce di seconda mano trovi il trattamento ed il riguardo spettanti alle primizie. È in forza di ciò che accento a scrittori di talento e rispetto della loro singolare vocazione, si infittisce la schiera dei novelli iniziati, quelli che, nell'impossibilità di scrivere capolavori, si misurano nell'arduo cimento di deformare, smintuire, insidiare le opere della tradizione classica. Vecchie ma da buttare, dicono, che noi salviamo riscattandolo con l'accento della modernità.

Che importa tutto ciò. Poco dopo la sarabanda da lipanare dovrà riprendere a schermo pieno ed a vividi colori per mostrare, con monotone figurazioni, quanto sia contraddittorio e lacerante nell'essere umano la libertà di rendersi schiavo dell'ignominia. Segnatamente la donna, nel momento in cui tende a proclamare la propria indipendenza si sente condizionata e asservita all'altrui arbitrio: oggetto di cronaca degradante mentre vorrebbe essere soggetto di storia da edificare.

L'ultimo capitolo è quello della sistematica disinformazione, affidata ai «killer» delle comunicazioni. Un monaco inventore della polvere diceva che la sua scoperta doveva servire le opere civili del consorzio umano e non già al loro sterminio. Lo stesso richiamo si potrebbe fare per ogni altra conquista della conoscenza e del sapere e fra essi in ruolo primario per i colossali mezzi di divulgazione, di volgarizzazione del pensiero, di diffusione delle notizie. Per contro, la campagna della dissacrazione di ogni autentico valore etico e morale ha cooptato i sovvertitori del vero fino al punto di rendere accetta la menzogna, pacifica l'ambiguità. Perfino i grandi fatti della storia quali, ad esempio, la teologica virtù della carità incarnata dal cristianesimo nel fitto delle catastrofi mondiali, è dapprima posta in dubbio, poi smintuita e per ultimo negata. E i testimoni — gli stessi che magari hanno beneficiato di ospitali aiuti, di fraterne solidarietà, di significative testimonianze — fingono di non ricordare quando addirittura non si uniscono al coro dei detrattori. Al più si spacciano per dormienti.

Era accaduto qualche cosa di simile ad agusti antenati del passato remoto e prossimo. Marco Tullio Cicerone, pur avendo partecipato in posizione spiccata alla guerra civile, a colui che lo interrogava rispondeva candidamente: «ignoro causam, detestur exitum». Oggi i dormienti sono molti e le calunnie si generalizzano con la velocità del baleno e la malizia del serpente.

MUSICA CLUB DISCHI JAZZ POP ROCK FOLK strumenti musicali stereofonia per DISCOTECA ABITAZIONE palermitano via dei cantieri, 50 tel. 548024 Consulente artistico ENZO RANDISI

Nel quadro del convegno nazionale su «Evangelizzazione e promozione umana»

La chiesa siciliana approfondisce lo studio sui problemi delle migrazioni

Le elezioni, assieme a quella del voto degli emigrati, ripropongono l'esigenza di una maggiore attenzione verso i siciliani all'estero

L'elezione del 20 giugno ripropone il problema del voto dei 5 milioni e mezzo di italiani residenti all'estero, dei quali circa 900 mila sono siciliani (secondo i dati più recenti forniti dal Ministero degli Esteri, ma molti di più secondo le valutazioni degli esperti).

È un problema veramente grosso perché nelle ultime elezioni politiche, quelle del maggio 1972, sono stati appena 180 mila 431 (14 mila 101 i siciliani) che sono rientrati ai paesi di origine per votare. Una minoranza veramente esigua che lascia fuori dall'esercizio del principale diritto-dovere costituzionale quasi il 10 per cento del totale dei cittadini elettori. Quest'anno, almeno in Sicilia, il numero dei votanti dovrebbe aumentare grazie allo stanziamento di un miliardo e mezzo, disposto con la legge regionale in favore degli emigrati e delle loro famiglie, per la concessione di un contributo di lire 30 mila, aggiuntivo delle agevolazioni statali che prevedono il viaggio gratuito, da erogare a ciascun elettore che rientrerà dall'estero per votare.

Ma anche questo ultimo aiuto, per quanto notevole, non potrà superare le molte difficoltà che frappongono le industrie straniere alla concessione dei permessi di assenza dal lavoro e il timore d'essere tra i lavoratori di perdere il posto assentandosi.

Anche di questo argomento, primario ai fini di una completa partecipazione degli italiani all'estero alla vita del Paese, si è occupato il Segretario Regionale dell'Emigrazione Siciliana nel corso del Primo degli incontri destinati ad approfondire e a divulgare le indicazioni emerse dal Convegno UCEI di Poggio San Francesco nel quadro della preparazione della partecipazione della comunità ecclesiale siciliana al Convegno nazionale della Chiesa italiana sul tema «Evangelizzazione e promozione umana».

Dalle due relazioni, tenute dal re. Francesco Paolo Azzara direttore del Seres e dal dr. Pietro Carbone dirigente del servizio studi dell'UNAIE, e dall'interessante dibattito che ne è seguito sono emerse alcune precise indicazioni per la concretizzazione dell'impegno delle comunità ecclesiali per promuovere e sostenere realizzazioni che portino al superamento dell'attuale obiettiva realtà di ingiustizia rappresentata dalle cause dell'emigrazione e dalle condizioni dei migranti, alla luce della carità e della giustizia, elementi essenziali del messaggio cristiano.

In questa prospettiva il Seres, mentre ritiene necessaria la revisione dei metodi, delle scelte, degli strumenti della «pastorale dell'emigrazione», dell'intervento sul piano religioso-morale

cioè, che punti sulla promozione di un costante rapporto tra la comunità ecclesiale di partenza e quella di arrivo dei migranti, ha anche individuato alcune indicazioni di base per una organica e programmata politica dell'emigrazione che impegni lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali.

Primo obiettivo di tale politica deve essere la possibilità di reinserimento di coloro che sono stati costretti a tornare a causa della recessione economica europea e la graduale trasformazione dell'esodo indiscriminato in libera e responsabile scelta dei lavoratori. Ciò postula il ribaltamento delle scelte politiche ed economiche, nazionali e della Comunità europea, che hanno sinora privilegiato alcune aree geografiche ed accentuato gli squilibri territoriali e settoriali che sono all'origine del fenomeno emigratorio. Si tratta, cioè, di intervenire con urgenza alla creazione di nuovi posti di lavoro in Sicilia e nel Meridione, le aree maggiormente tributarie all'emigrazione, non seguendo i chimERICI sogni di una industrializzazione che sinora ha creato solo delle «cattedrali nel deserto», ma rivitalizzando il settore agricolo e promuovendo migliori condizioni di vita nelle campagne, valorizzando le attività turistiche e adottando una politica occupazionale che favorisca la piccola e media industria, che privilegi in sostanza l'occupazione e non l'immobilizzazione dei capitali.

Sono quegli obiettivi che la Regione sta perseguendo con le ultime leggi relative al «piano degli interventi», e che andrebbero fatti propri dallo Stato e dalla Comunità europea.

Il Seres ha affrontato anche un esame di quanto lo Stato e la Regione hanno fatto, sia a livello interno che di rapporti internazionali, per garantire agli emigrati la totale acquisizione dei diritti familiari, professionali, civili e politici ed ottenere per loro migliori condizioni di vita. Questi sforzi si sono intensificati nella scia della Conferenza nazionale dell'emigrazione che lo scorso anno, di ispirazione cristiana (UCEI, UNAIE, AGLI, ANPE), ha costituito una pietra miliare lungo il cammino della promozione umana e civile dei migranti. Occorre però che questi sforzi siano intensificati ed estesi al mondo delle migrazioni interne e, per logica coerenza, anche ai lavoratori stranieri approdati in Sicilia.

In particolare per quanto riguarda la legge regionale in favore degli emigrati siciliani, i partecipanti al convegno del Seres, pur ribadendo l'apprezzamento dei siciliani all'estero per l'iniziativa che si pone all'avanguardia tra quelle approvate dalle varie regioni, rilevano che per molti aspetti essa è tutt'ora inattuata. Auspicano, pertanto, un solerte interessamento degli organi regionali e locali perché siano superate le difficoltà che hanno ritardato l'integrale applicazione e la creazione delle strutture sociali per l'emigrazione. Chiedono inoltre la revisione, in accordo con le associazioni rappresentative degli emigrati, di quelle parti, ed in particolare di quelle relative alla costituzione della «Consulta regionale dell'emigrazione», che alla luce delle prime esperienze sono risultate inattuabili.

Il Seres ha affrontato anche un esame di quanto lo Stato e la Regione hanno fatto, sia a livello interno che di rapporti internazionali, per garantire agli emigrati la totale acquisizione dei diritti familiari, professionali, civili e politici ed ottenere per loro migliori condizioni di vita. Questi sforzi si sono intensificati nella scia della Conferenza nazionale dell'emigrazione che lo scorso anno, di ispirazione cristiana (UCEI, UNAIE, AGLI, ANPE), ha costituito una pietra miliare lungo il cammino della promozione umana e civile dei migranti. Occorre però che questi sforzi siano intensificati ed estesi al mondo delle migrazioni interne e, per logica coerenza, anche ai lavoratori stranieri approdati in Sicilia.

In particolare per quanto riguarda la legge regionale in favore degli emigrati siciliani, i partecipanti al convegno del Seres, pur ribadendo l'apprezzamento dei siciliani all'estero per l'iniziativa che si pone all'avanguardia tra quelle approvate dalle varie regioni, rilevano che per molti aspetti essa è tutt'ora inattuata. Auspicano, pertanto, un solerte interessamento degli organi regionali e locali perché siano superate le difficoltà che hanno ritardato l'integrale applicazione e la creazione delle strutture sociali per l'emigrazione. Chiedono inoltre la revisione, in accordo con le associazioni rappresentative degli emigrati, di quelle parti, ed in particolare di quelle relative alla costituzione della «Consulta regionale dell'emigrazione», che alla luce delle prime esperienze sono risultate inattuabili.

Il Seres ha affrontato anche un esame di quanto lo Stato e la Regione hanno fatto, sia a livello interno che di rapporti internazionali, per garantire agli emigrati la totale acquisizione dei diritti familiari, professionali, civili e politici ed ottenere per loro migliori condizioni di vita. Questi sforzi si sono intensificati nella scia della Conferenza nazionale dell'emigrazione che lo scorso anno, di ispirazione cristiana (UCEI, UNAIE, AGLI, ANPE), ha costituito una pietra miliare lungo il cammino della promozione umana e civile dei migranti. Occorre però che questi sforzi siano intensificati ed estesi al mondo delle migrazioni interne e, per logica coerenza, anche ai lavoratori stranieri approdati in Sicilia.

Nella foto: un gigantesco «redwood» (sequoia).

UN GIOVANE ARTISTA Giuseppe Ferrara

Attraverso una ben misurata conoscenza del colore ed una estrema pulizia formale Giuseppe Ferrara autodidatta, e ciò torna a suo merito, riesce ad evocare il significato più profondo e più poetico del paesaggio riproponendo con spontaneità le immagini più vive e palpanti di una realtà gravemente minacciata dalla tecnologia moderna. La natura in Ferrara è poetica armonia e le sue opere piacciono nella misura in cui l'artista riesce ad offrire all'osservatore immagini di meravigliosa bellezza, istaurando un rapporto oltremodo sentito e vissuto tra lui e la natura che è sempre in una dimensione di vitale presenza con lo spirito dell'artista. La genuinità e la poetica sensibilità espressiva sono le doti peculiari di Giuseppe Ferrara che ha esposto in questi giorni al centro d'arte «Parthenon» di Partinico una serie di lavori della sua più caratterizzante produzione artistica. Tutta la sua tematica è in atto alla natura vista e rivissuta attraverso rare assonanze, gradevoli ritmi ed un acceso ma gradevole cromatismo che oggi difficilmente si riesce ad ammirare in certa pittura contemporanea.

LORENZO FERTITTA

Il giardino botanico d'Ungheria

Il Giardino Pepi di Szarvas, il più grande arboretum di Ungheria, si trova nella parte sudoccidentale della Grande Pianura Ungherese, vicino al fiume Körös. Negli 84 ettari che costituiscono questo giardino botanico crescono circa 1600 specie di alberi provenienti da tutte le parti del mondo. Nella pianta distesa della Grande Pianura gli alberi del Giardino Pepi risaltano come una macchia di colore.



Il terreno apparteneva una volta alla famiglia dei conti Bolza, di origine italiana. Joseph Bolza (1780-1862) da giovane era guardia del corpo alla corte imperiale di Vienna. Incantato dalla bellezza del parco imperiale di Schönbrunn, decise di creare in una parte della proprietà di famiglia un parco simile. Fece venire da Vienna su grandi carri esemplari di alberi speciali con il pane di terra, tra cui una sequoia ultracentenaria gigantesca, il liriiodendro (o legno giallo) cinese, il corbezzolo del Texas. Nella corte imperiale Joseph Bolza era soprannominato «Pepi» sicché il figlio, Paul Bolza, dette al giardino botanico il soprannome del padre.

Paul Bolza cercò di ricostruire nel «Giardino Pepi» l'atmosfera dei paesaggi italiani: fece perciò piantare cipressi, oleandri ed altri alberi e cespugli comuni in Italia. Alla sua morte lasciò il giardino allo Stato.

Dall'inizio della primavera alla fine d'autunno gli alberi ed i cespugli scelti con tanta cura fanno del giardino un'orgia di colori: sembra di passeggiare nella foresta selvaggia di qualche lontano continente esotico. Tra le infinite curiosità che vi si incontrano ricorderemo l'albero sacro dei templi giapponesi, le felci arboree, le conifere del Colorado e del Caucaso, pini spagnoli, aceri del Nord America, sambuchi della Kamchatka, mughetti dell'Himalaya. Szarvas si trova a 140 km da Budapest; vi si arriva con le strade nazionali 5 e 44.

Nella foto: un gigantesco «redwood» (sequoia).

Realizzato in TV da Schivazappa Il «garofano rosso» di Vittorini

Scilla Gabel una delle interpreti principali del giallo TV «Dov'è Anna?» tornerà sul video in un nuovo sceneggiato in preparazione negli studi di Roma. Le è stata affidata la parte di Zobeida ne «Il garofano rosso», tratto dall'omonimo romanzo di Elio Vittorini. Ambientato in Sicilia dove, a Marzamemi, Noto, Siracusa e Messina, saranno girati gli esterni, il telemondo è diretto dal regista Piero Schivazappa: la sceneggiatura è di Felisatti e Pittorru.

«Il garofano rosso», che Elio Vittorini scrisse nel 1933 appartiene a puntate sulla rivista «Solaria» ma ben presto la pubblicazione del romanzo fu interrotta per l'intervento della censura fascista. Lo sceneggiato televisivo, sarà interpretato da trentacinque attori oltre a un centinaio di comparse. Fra i protagonisti principali, oltre a Scilla Gabel, figurano Guido Boccacini nella parte di Alessio, Remo Girone che impersonerà Tarquinio, Laura Beccherelli che darà vita al personaggio di Giovanna, Pino Lorin nella parte di Cosimo Giulizia detto «Rana», e Adriana Innocenti in quella di Rosmunda. Lo sceneggiato si articolerà in tre puntate e la riduzione televisiva, pur restando fedele alla ricostruzione del particolare momento storico, lascia emergere come le inquietudini dei protagonisti siano simili, per molti versi, a quelle dei giovani d'oggi. Sicilia 1924-25: questa l'epoca in cui si svolge il racconto. La trama: Alessio, studente liceale vive in una pensione per ragazzi costretti a stare lontano dalla propria famiglia per frequentare la scuola. Tre sentimenti si agitano nel suo cuore: un amore da adolescente per Giovanna, una ragazza della sua scuola dalla quale ha avuto solo un bacio e un garofano rosso; l'amicizia fraterna con Tarquinio che divide con lui la vita da studente; l'impegno politico che ora si traduce nel rammarico di non aver potuto partecipare materialmente alla marcia su Roma del 1922.

Alessio ritrova, infine, Tarquinio al paese natio. Qui si rende conto della differenza mentale e sociale tra operario e studente. E' dapprima confuso ma, dalla maturazione successiva, nasce il desiderio di continuare gli studi di cui si applica con intensa tenacia. E', dunque, pronto per dare gli esami da esterno saltando un anno e ritorna alla vecchia pensione. Qui, è tutto cambiato: Tarquinio si è trasferito in un modesto albergo e lui si trova a dividere la stanza con quegli strani studenti, che si auto-definiscono della «banda dei tur-

I LIBRI

Prospettive pastorali per un nuovo anno scolastico L'insegnamento religioso nella scuola

Un aiuto pratico per l'insegnante di religione

«Che l'insegnamento della religione nella scuola sia in crisi lo sanno tutti, specialmente coloro che vi sono impegnati direttamente. Una crisi che non riguarda soltanto il contenuto e il metodo dell'insegnamento, ma che investe la finalità stessa dell'ora di religione, nel contesto delle finalità proprie della scuola, essa stessa in crisi di identità e di sviluppo.

Ma non basta constatare il fatto. Non basta nemmeno rimpiangere i bei tempi in cui tutto sembrava filare liscio. Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia alla nuova situazione, cercando di individuare le cause con una riflessione approfondita: perché l'ora di religione nelle scuole pubbliche (ma anche in quelle private) è diventata un problema scottante, anche per coloro che hanno alle spalle una rispettabile preparazione culturale, teologica e didattica?

Centamente, per un complesso di ragioni che non sempre si possono identificare con chiarezza. Ma non è azzardato affermare che, nella maggioranza dei casi, non si tratta di un viscerale rifiuto della proposta religiosa da parte degli alunni, bensì di un clima culturale nuovo, in cui

parla più di linguaggio di un tempo, anche se i vecchi programmi tutt'ora vigenti stanno a testimoniare lo stacco tra chi vive e chi cerca di custodire gelosamente proposte educative soppassate. Se nel processo educativo, nell'arco della crescita del giovane, la proposta religiosa vuole trovare una sua collocazione, non potrà evitare il riferimento alle mete e ai metodi propri di una struttura scolastica moderna, la cui preoccupazione fondamentale si muove nella prospettiva della «formazione integrale della persona umana», di cui la coscienza religiosa non è che un aspetto, armonicamente composto nel tutto (Cfr. «Il Rinnovamento della Catechesi», n. 154).

Non sempre, noi insegnanti di religione, abbiamo valutato sufficientemente la portata di questi mutamenti di sensibilità della nostra cultura contemporanea, intesa come «evisione dell'uomo e del cosmo» e le interferenze, nella crescita religiosa di tutte quelle tematiche che investono la persona del giovane. La formazione teologica che ci è stata data, ci portano spesso ad ignorare l'interlocutore cui ci si doveva rivolgere, per una soverchia attenzione alla precisione teologica. Lo stacco tra la sensibilità di chi attende e la proposta per soddisfare l'attesa, ha generato la situazione che viviamo. Non ci era stato insegnato a partire dal concreto vivente, per proiettarvi la luminosità del messaggio cristiano. Non ci è stato insegnato (o ci è stato insegnato in modo insufficiente) un profondo rispetto per ogni fatto culturale, per ogni espressione della vita. Oggi, i giovani ci chiedono un atteggiamento di serio ascolto del loro vivere e di ogni manifestazione del loro modo di sentire e di valutare la realtà quotidiana.

Il cammino sulla stessa strada di questi giovani inquieti e problematici impone a tutti un mutamento interiore profondo: l'abbandono dei nostri schemi mentali, delle nostre logiche prefabbricate, per incarnarsi con maggiore umiltà nelle situazioni diverse in cui dobbiamo lavorare.

Religione e Scuola: un utile strumento di lavoro

In questa situazione, mi sembra providenziale l'aiuto che ci viene da una rivista specializzata come Religione e Scuola, edita dalla Queriniana. Il gruppo di persone che compone la redazione ha mostrato, nell'ormai matura esperienza, la volontà precisa di sfuggire alla tentazione di sfornare ad ogni costo una serie di sussidi, perché l'insegnante potesse trascorrere con gli alunni un'ora di religione «tollerabile». Quanti hanno accostato la rivista con questo spirito non sono rimasti delusi. Mentre coloro che hanno avuto la pazienza di cogliere i pur abbondanti stimoli tematici aderenti alla mentalità giovanile, nel contesto più vasto di tutto un discorso sulla evoluzione della società e della scuola, hanno toccato con mano la grande utilità che la lettura assidua della rivista porta ad un insegnante di religione che voglia tenersi continuamente aggiornato sulle esigenze del proprio servizio educativo.

RINO BREONI (segue in ultima)

L'angolo del filatelista I filatelici attendono

Certamente molti filatelici si sono stancati ad aspettare l'emissione di francobolli annunciata fin dall'anno scorso, che avrebbero dovuto essere emessa per l'aprile del 1976.

Ci riferiamo naturalmente alla serie «Opere d'Arte» che, quest'anno si dovrebbe comporre di tre pezzi da L. 150 cad. e che dovrebbe essere rappresentata da Serpotta, Boccioni ed il terzo? Forse il ritardo dipende dalla ricerca del terzo!

Per maggio sono annunciate due serie (100-180) per la serie Europa che, quest'anno sono dedicate all'artigianato ma che però si è fermata sola alla Ceramica con il famoso «Piatto Urbinate» per un pezzo mentre per l'altro il soggetto doveva essere ancora da scegliere. Emissione il 22 maggio.

Gli altri emittenti dell'Arca Italiana, invece sono più precisi, indicano la data di emissione.

Il Vaticano il 13 corrente ha emesso una serie per commemorare Vergilio Tiziano con due francobolli (L. 100-L. 300). Il «Dittico» riproduce un quadro di Tiziano, San Marino, emetterà per il 29 maggio p.v. due serie di francobolli. Una dedicata al Bicentenario della Unità degli

Stati Uniti. Un'altra alle Olimpiadi. Valore delle due serie L. 550.

Apprendiamo che il valore «Siracusana» da L. 125 emesso su carta floreale, è esaurito e non sarà più ristampato. Di questo francobollo furono emessi 9.250.000.

Cav molta probabilità il XXX anniversario della Repubblica sarà commemorato, filatelicamente, con un francobollo riprodotto l'effigie dei Presidenti della Repubblica. Di questa emissione erano stati annunciati 6 francobolli.

Intanto viene annunciato il programma del 1977. Esso è molto stringato e, a causa della confermata soppressione dei programmi supplitivi, non è suscettibile di ampliamenti.

Avremo dunque per il 1977: Cavenario della nascita di Dina Galli; Terzo centenario della nascita di Pietro Micca; 150° anniversario di Quintino Sella. Avremo una emissione dedicata alla conferenza della moda, altro per la campagna contro la droga dei Missionari Salesiani, dei donatori di sangue, dell'Idea Europa, 19° Giornata del Francobollo.

NINODA

Ristorante TIRRENO Pizzolungo Nuova direzione Pippo CATALANO cucina internazionale Tel. 27534

Libri ricevuti

Unione Cattolica Stampa Italiana - Giornalisti ed editori - Edizioni Messaggero Padova. Guy Gaucher - La passione di S. Teresa di Lisieu - Città Nuova Editrice Roma - L. 3.500. Gregorio Magno - Vita di S. Benedetto e la Regola - Città Nuova Editrice Roma - L. 2.800. Curato D'Arso - Scritti scelti - Città Nuova Editrice Roma - L. 1.800. Autori Vari - Teologia della liberazione in America - Città Nuova Editrice Roma - L. 2.200. Maria Pia Nelli - Quei ragazzi delle Moline - Scuola controcorrente - Città Nuova Editrice Roma - L. 2.000. Jacques Loew - Se conoscesti il dono di Dio - Città Nuova Editrice Roma - L. 1.200. John H. Newman - Lettera al re. Pusey su Maria e la vita cristiana - Città Nuova Editrice Roma - L. 2.000.

RIPORTI DALLE ALTRE PAGINE

DOLORE DEL PAPA

(segue dalla prima)

più grave pericolo nella già grave situazione del momento. Non ci nascondiamo certamente le reali molteplici difficoltà, le deviazioni e gli errori: ma crediamo che nel nostro Paese non manchino, tuttora, ampie possibilità di ripresa e forti energie di bene che trovano la loro radice nella fondamentale sanità di persone, di famiglie, di gruppi e movimenti, di tante istituzioni. Pertanto ci sembra che occorra riprendere coscienza della

necessità di una responsabile partecipazione di tutti agli impegni richiesti dalla situazione». Nessuno deve illudersi e nessuno deve chiudersi in se stesso, tanto meno, ammonisce la CEI, «nessuno può sentirsi esonerato, in questo momento, dall'assumere i propri compiti precisi per collaborare a tradurre in atto gli ideali cristiani e le aspirazioni di una autentica promozione umana. Quanti sono discepoli di Cristo, in particolare vogliono inserirsi attivamente nel tessuto sociale e sappiamo testimoniare quegli originali principi, per i

quali gli uomini sono davvero liberi e davvero sono chiamati a vivere nella fraternità e nella pace. Ai nostri fratelli di fede, maggiormente sensibili agli impegni del momento rivolgiamo perciò un vivo appello perché vogliano evitare scelte che sono in aperto contrasto con il messaggio cristiano e che possono mortificare la comunione ecclesiale».

Dopo aver richiamato i più recenti documenti emessi in proposito dall'Episcopato, ed il dovere dei cattolici di fare opzioni coerenti, i Vescovi aggiungono:

«Invitiamo, inoltre, tutti i cristiani a non disperdere le loro energie, a testimoniare insieme i loro impegni morali e civili ed a operare con genialità ed autentica originalità, alla luce della fede e della dottrina della Chiesa. Siamo più che mai convinti poi — con la maggior parte della comunità italiana — della necessità di un rinnovamento profondo e coraggioso che scaturisca da sincera e costante conversione interiore, condizione indispensabile per la salvaguardia di tutti i valori che servono al bene autentico degli uomini e del-

la loro convivenza». Quanto maggiori sono le responsabilità morali, sociali e politiche, tanto più evidente deve essere l'onestà, tanto più trasparente e irriprensibile deve essere la vita, tanto più assidua e coraggiosa deve essere la dedizione al bene comune».

Il documento dell'Episcopato italiano conclude esprimendo la fiducia che le riflessioni dei Vescovi avranno un ascolto attento, «consentano alle intenzioni di sincerità e di trepidazione che ci muovono a parlare».

QUATTRO ANNI DIFFICILI

(segue dalla prima)

si, tendono a diventare drammatiche, nonostante che alcuni segni di ripresa siano già presenti nel nostro quadro economico.

Al centro sinistra di Rumor, che cade nel '74 per le dimissioni di La Malfa, al Tesoro, succede lo stesso Rumor con un altro governo, l'ultimo, della stessa formula, in cui Tanassi sostituisce alle Finanze Colombo tornato al Tesoro dopo la rinuncia di La Malfa.

Nel frattempo il quadro politico del centro sinistra si va deteriorando sempre più: nel maggio del '74 la DC sente suonare il campanello d'allarme con il referendum sul divorzio vinto clamorosamente dalle sinistre con un voto che assume il significato politico di un no alla DC, più che disegnare i contorni di una vera alternativa alla presenza democristiana nel Paese. Fanfani tuttavia resiste alla guida del partito nonostante che molti si interrogino preoccupati sul futuro della DC.

I socialisti credono di essere i vincitori di quella battaglia: scopriranno esattamente un anno dopo di aver tirato la volata al PCI che il 15 giugno '75, alle elezioni regionali e amministrative svoltesi in tutta Italia, farà registrare un avanzamento notevolissimo, tale da mettere in gioco, se riportato su scala nazionale, la stessa maggioranza relativa della DC.

A Rumor, caduto nell'autunno del '74, succede Moro con un governo bicolore formato da democristiani e repubblicani mentre già qualcuno (Tanassi) comincia a parlare di elezioni anticipate. Il governo Moro, considerato a termine fino alle elezioni regionali, sopravvive a quella scadenza anche per mancanza di alternative ma intanto realizza interamente il suo programma e va più in là, presentando in Parlamento due disegni di legge sul Mezzogiorno e sulla riconversione industriale che rischiano di farlo passare alla storia come uno dei migliori governi del dopoguerra (ricordiamo l'opera di Gui agli interni contro Brigate Rosse e NAP, l'azione di Visentini alle Finanze, quella di Spadolini al bene culturale). A questo punto i socialisti, a causa dei loro contrasti interni, provocano la crisi che porterà al monopolio presieduto dallo stesso Moro e quindi alla nuova crisi, con il sociologismo anticipato delle Camere. E questa è storia di ieri, se non di oggi.

Per cercare di cogliere il filo che lega questi avvenimenti è necessario rifarsi al significato di questi quattro anni che in sostanza hanno segnato la fine dell'esperienza storica del centro sinistra. Il centro sinistra è finito non perché il disegno politico che ne stava alla base era errato né tanto meno perché se ne era esaurita la funzione: quella cioè di raddrizzare lo sviluppo economico italiano, di una economia cresciuta a dismisura sulla spinta forte ma disordinata della ricostruzione. Si trattava di dare nuovi contenuti allo sviluppo e allo stesso tempo di immettere nel circuito democratico nuove forze, le masse cattoliche e socialiste, fino a quel momento escluse dal governo effettivo del paese. Le riforme sono in gran parte tutte lì ancora da fare e i nuovi contenuti di democrazia si vanno realizzando in forme se possibile più disordinate e caotiche. Il centro sinistra è finito invece per il mutare dell'atmosfera e del clima politico in cui era nato: un progressivo distacco del PSI dal PCI sull'onda dei fatti d'Ungheria e del XX congresso, un certo isolamento del PCI nella realtà italiana a seguito di quei fatti quando molti intellettuali presero posizione contro l'oppressione sovietica nell'Europa orientale, la presa di coscienza, dovuta in larga misura alla «nota aggiuntiva» di La Malfa al bilancio 1962, che occorreva modificare in senso razionale lo sviluppo dell'economia italiana.

Negli anni trascorsi questo quadro si è modificato e per capire gli errori dell'ultimo quadriennio occorre risalire al quadriennio precedente: quando cioè dopo le elezioni politiche del '68 che segnarono un sia pur lieve recupero della democrazia politica che migliorarono il clima politico che il centro sinistra di Moro era riuscito a creare nel Paese, Moro stesso venne sostituito alla guida della coalizione con una tecnica ed un taglio che atenevano semmai a periodi ormai datati della storia della DC. Si credette che il centro sinistra fosse una formula «per sempre», un sistema du-

terarsi del clima politico e della formula di centro sinistra passata da un quadripartito senza vertici, in cui i leader rifiutavano di sedere allo stesso tavolo, ad un bipartito e infine a un monocolore di cui la DC sentiva e sentiva tutto il peso.

Le contropartite che si credevano di mettere avanti furono dapprima Forlani e poi Fanfani, il tentativo cioè dell'efficienzismo del partito nel quadro disgregato della realtà dello Stato e del Governo. E il risultato di quell'efficienzismo fu se stesso, che non si guardava intorno, fu il referendum sul divorzio, cioè una battaglia giusta combattuta tardi e male, quando ormai la sconfitta era inevitabile.

Un bilancio tutto negativo dunque? Un bilancio politico certamente negativo ma in una certa misura chiarificatore dato che da esso occorre trarre nuovi rapporti politici, nuovi equilibri che possono avere origine solo da un rafforzamento della DC quale forza centrale dello schieramento politico. Un bilancio al quale tuttavia occorre aggiungere alcune conquiste obiettivamente democratiche anche se a prima vista sfavorevoli alla DC: la nuova democrazia nella scuola attraverso i decreti delegati, il voto ai diciottenni, i consigli di quartiere come istituto di democrazia intermedia e partecipativa. Tutte cose che possono essere e sono positive nella misura in cui saremo capaci di impegnarci, tutti e fortemente, per essere presenti ogni volta che sarà necessario. Lo ha detto Zaccagnini al congresso: l'anticomunismo non consiste nelle affermazioni di principio; consiste nell'impegnarsi più dei comunisti, nell'aver più fede dei comunisti, nello studiare più dei comunisti. Solo così potremo dare contenuti nostri a questi istituti che noi stessi abbiamo voluto per attuare in Italia le forme più larghe ed effettive di pluralismo.

Fare previsioni oggi è veramente difficile oltre che probabilmente scorretto: dobbiamo invece ricercare le radici della nostra ispirazione cattolica, riaffermare con coraggio i nostri principi e i nostri valori dovunque e a testa alta, e sapere con certezza che solo con un rafforzamento potente della DC i cattolici, tutti i cattolici, in Italia avranno un avvenire. Altrimenti sarà la dispora.

MORO IN T.V.

(segue dalla terza)

grande forza di coesione sociale».

Chi teme le incognite della situazione, dunque, non è privo di difesa e di una difesa democratica senza elementi di rigidità che minaccino di arrestare lo sviluppo sociale e politico. Ancora una volta, però, tutto è nelle mani degli elettori.

La forte tenuta della Democrazia Cristiana sarà sufficiente ad offrire un dato di continuità e di sicurezza la cui tenuta manca oggi agita profondamente la politica italiana; si può sperare che non siano messe in forse le grandi scelte di politica interna ed internazionale che hanno caratterizzato questo trentennio e l'autentico pluralismo economico e politico della nostra società; un confronto democratico sarà sempre possibile e desiderabile ed in rapporto con le altre forze politiche, alle quali è legata in modo significativo, sarà per la Democrazia Cristiana inteso come per il passato. Tutto ciò purché, in quest'ora decisiva, non sia messa in discussione l'insostituibile funzione della sua forza centrale dello schieramento democratico.

«L'avvenire del nostro Paese non è privo di prospettive — ha concluso Moro — c'è da continuare, con spirito aperto e con piena consapevolezza di tutto quello che c'è di nuovo nella società italiana, quello sviluppo sociale, quel dialogo politico, quell'impegno democratico, i quali hanno contrassegnato decenni di fondamentali conquiste di libertà e di giustizia del popolo italiano».

BERLINGUER CAMBIA FORMULA

(segue dalla terza)

netà ministeriale? E davvero l'on. Berlinguer crede di salvaguardare la diversità dei ruoli (maggioranza - opposizione) lasciando fuori dal governo spartite pattuglie missine o extra parlamentari, e cioè opposizioni in costituzionali? Se davvero stesse tanto a cuore ai comunisti la distinzione dei ruoli, perché, come avviene in altri Paesi del MEC (Inghilterra) l'emergenza economica — a differenza di quella bellica — non si supera con una «regua» tra maggioranza e opposizione su argomenti di comune interesse?

La verità è che manca in questo, come in altri documenti del PCI, una vera analisi della situazione italiana nel contesto delle vicende economiche interne ed internazionali: particolarmente grave è l'accusa di non governo rivolta alla Democrazia Cristiana di mancanza d'azione da parte dell'Esecutivo. In realtà la DC ha ritenuto che in una prima fase del nuovo ciclo democratico fosse necessario tendere al massimo, agevolando l'arco della iniziativa degli imprenditori, nel settore industriale; e che, in una seconda fase, a partire soprattutto dal 1969, fosse indispensabile riequilibrare la situazione dando la possibilità ai sindacati prima di accrescere e poi di mantenere indenni i salari reali dei lavoratori malgrado gli sviluppi inflazionistici (a differenza di quanto fece Pompidou dopo gli accordi di Rue Grenelle). Ed è comune a tutti i democratici-cristiani la consapevolezza della imprescindibile necessità di una terza fase che armonizzi i risultati delle prime due e faccia quadrare i conti di un sistema che ha ancora forti capacità di riprendersi con una serietà ed equa programmazione.

La Democrazia Cristiana rifiuta perciò la nuova formula del PCI, perché essa riproduce i tratti essenziali di quella avanzata fin dal 1973: ed è appoggiata, anziché da una analisi seria della situazione ad un continuo richiamo alla «evidenza» che esime da una ricerca approfondita della verità e soprattutto dalle cause reali del presente stato di disagio.

Soprattutto, ciò che la Democrazia Cristiana ritiene inaccettabile è la concezione del governo nazionale come una sorta di consorzio obbligatorio tra i partiti dell'arco costituzionale: essa intende garantire a se stessa e alle altre forze politiche la libertà di associarsi o di non associarsi nelle coalizioni di governo, senza cedere alle pressioni

SCANDALI DI MARCA ROSSA

(segue dalla seconda)

non c'entra, ma c'entra il modo di amministrare carente e inefficiente.

Lo ha denunciato in una mozione di sfiducia il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana che ha messo sotto accusa l'amministrazione costituita otto mesi fa dai comunisti e socialisti per inefficienza amministrativa e politica.

Il documento sottolinea, infatti, la carenza programmatica ed amministrativa che ha caratterizzato questo scorcio della gestione comunale nella quale la giunta del PCI-PSI non ha presentato alcuna proposta di soluzione dei problemi che gravano sulla città.

La Democrazia Cristiana, all'atto del voto sul bilancio, aveva chiesto alla giunta e al sindaco di dimettersi, ed essi erano accettati, onde porre fine allo stato di precarietà e consentire una chiara assunzione di responsabilità da parte di tutte le componenti politiche e democratiche. Il sindaco e la giunta non solo non hanno mantenuto l'impegno ma hanno sollecitato una sterile sopravvivenza della loro amministrazione. Da qui la mozione di sfiducia che, come è noto, è stata approvata.

TUTELA DELLE ACQUE

(segue dalla seconda)

giacché fissa sanzioni anche in notevole gravità (è previsto, in caso particolari, l'arresto), sempre riferendole alla inadempienza di precise disposizioni (manca autorizzazione allo scarico; scarico diverso da quello previsto dall'autorizzazione, ecc.).

Riteniamo che, in tal modo, magistratura ed operatori economici potranno fare riferimento a previste ed aggiornate disposizioni; in tal modo, il delicato settore penale verrà sottratto alle attuali incertezze, ed ai conseguenti possibili squilibri e difformità di luogo e di tempo.

E' un bene per la salute di tutti noi.

NON ESISTE ALTERNATIVA

(segue dalla terza)

la difesa e la salvaguardia delle istituzioni democratiche o il salto nel buio e nell'avventura.

Il PCI rimane una grossa forza popolare, certamente utile alla vita politica e sociale del Paese, ma non può che essere una forza di opposizione proprio a causa della sua incapacità a offrire valide garanzie per le possibili future alternative.

Ci si dice che non compete ad alcuno assegnare preliminarmente i ruoli alle forze politiche ed allora è giusto che si confermi la più grande fiducia nella sensibilità e nella maturità del popolo italiano affinché scelga ancora una volta per l'avvenire del paese nella libertà e nella democrazia.

NUOVA DC.

(segue dalla terza)

problematiche e ricattatorie di un partito che si giudica insostituibile.

Ciò significa che i comunisti non hanno il coraggio di essere se stessi e preferiscono mimetizzarsi per le proprie idee. Spetta quindi agli elettori — ha detto a sua volta il capo della segreteria politica della DC on. Pisani — sapere giudicare attentamente nella scelta di fondo e rendere possibile un governo democratico, capace di superare la grave crisi e di mantenere intatte le prospettive future. La DC — ha detto ancora Pisani — con il rinnovamento avviato al suo interno, con la continua ricerca di solidarietà democratiche, punta su un serio confronto tra maggioranza e opposizione, si ripropone come forza di guida e, di progresso nella libertà per l'Italia e per l'Europa degli anni a venire.

Il consistente contributo dato dalla rivista all'approfondimento della situazione scolastica appare chiaramente dagli editoriali e dagli articoli di fondo, nei quali la valutazione dei fatti e delle tensioni, dei processi di maturazione e delle fin troppo chiacchierate rivoluzioni o battute d'arresto, non è mai disgiunta da una preoccupazione di taglio pastorale e da notevole sensibilità ecclesiale.

Ad uno sguardo immediato i vari «Dossiers» che compongono il corpo centrale della rivista possono sembrare il contributo più importante per un'immediata utilizzazione didattica. Ma anche questi importanti contributi, se letti in una certa prospettiva, riconducono al discorso di fondo, al quale abbiamo accennato all'inizio di queste nostre riflessioni.

I temi e i problemi che interessano i giovani di oggi hanno riferimento immediato con il mutamento dei ruoli educativi con la nuova assunzione di responsabilità sociali da parte della famiglia e della scuola, con i processi di secolarizzazione del momento storico e con il vivere in modo tumultuoso.

INSEGNAMENTO RELIGIOSO

(segue da pag. 5)

I temi più cari ai giovani di oggi

Introdurre nell'ora di religione delle tematiche una volta scritte (come quelle della scienza, della droga, del sesso, del razzismo, della liberazione, della propria identità personale) non può essere concepito come un ingenuo accorgimento tanto per interessare i ragazzi, ma per essere visto come un momento ed attuale per continuare quel processo di incarnazione che è essenziale al cristianesimo come messaggio di Salvezza. Tanto che «il messaggio cristiano non sarebbe credibile, se non cercasse di affrontare e di risolvere questi problemi» (R 96).

L'insegnamento di religione viene così coinvolto personalmente in un processo di ridefinizione e di maturazione, che rende solido con i suoi ragazzi senza rinunciare alla sua funzione specifica di educatore e fedele, cioè di annunciare e stimolare di una esperienza religiosa.

Inoltre, la rivista offre un notevole contributo per la presenza più qualificata delsegnante di religione nella scuola: gli spunti di metodologia didattica e pedagogia. Molti non hanno vissuto il dramma di dover salire in cattedra con solo bagaglio didattico dei manuali di teologia. Gli spunti offrono la rivista non possono tanto supplire a questa mancanza di fondo, ma per un ingente che li segua con costanza sempre un aiuto non infornente.

Così vanno ricordate le varie presentazioni di opere teologiche più attuali e inerenti ai problemi della scuola, le scalfite e la lettura dei films, gli spunti della cronaca ed il colloquio con i lettori.

Un utile strumento di lavoro, quindi, per tutti gli insegnanti di religione che vogliono lasciarsi coinvolgere in un lavoro globale sull'uomo, la scuola e sul significato autentico della presenza pastorale delsegnante di religione.



Calcio: Serie C Cosenza - Trapani: 1 - 0

TRAPANI: primavera nerissima

Non avesse racimolato tutti quei punti nel girone di andata, a quest'ora il Trapani si troverebbe impigliato in piena lotta retrocessione, magari col fanalino di coda fra le mani.

Non è che attualmente occupi una posizione di classifica eccellente. Tutt'altro. Si trova, anzi, proprio sull'orlo del baratro che porta alla serie D. Tanto è vero che, a sole tre giornate dal termine, non ha conquistato la certezza matematica della permanenza nel massimo torneo sempre.

A cosa è dovuta questa metamorfosi della squadra granata? Abbiamo tentato più volte di spiegarcelo attribuendo la colpa alla sfortuna, ora all'inesperienza dei giovani granata. In effetti sono state queste due componenti determinanti ma è chiaro che ne esistono altre che pe-

rò non sta a noi individuare e valutare.

Il guaio più grosso è che questo finale di campionato alquanto incerto compromette non poco i programmi del sodalizio granata adesso che sta per arrivare la stagione del calciomercato. Il commissario straordinario Dino Bileci ha cercato di mettere le mani avanti recandosi più di una volta in giro per l'Italia nel tentativo di allacciare contatti con alcune società di serie B cui i giovani granata potrebbero interessare. Sembra che ci sia riuscito ma è chiaro che la posizione in classifica raggiunta dalla squadra a fine torneo e le reti messe a segno sono elementi che vengono tenuti in considerazione al momento di dare una valutazione di mercato a questo o quel giocatore.

La gara di domenica a Cosenza ha ricalcato lo stesso cliché cui il Trapani da tempo ci ha abituati: è che ha reso la compagine granata «protagonista» di risultati negativi apparentemente del tutto immeritati ma che rientrano ampiamente nella logica calcistica. Morana sperava che la squadra si svegliasse con l'avvento della primavera. In effetti i sintomi di un certo risveglio ci sono stati ma si è trattato solo di sintomi e niente altro. Si continua a commettere svariate imperdonabili, si casca sempre nel medesimo scoglio che costa ogni volta una scovfitta non essendo la squadra in grado di rimontare per la sua pochezza offensiva. Quel «meritavamo il pari» ripetuto più volte a fine gara dai nostri portacolori non commuovono più il tifoso, quest'ultimo anzi comincia a mugugnare, a protestare in modo som-

esso. Aspetta che il Trapani sbagli ancora una volta per sfogare il suo malcontento nei modi che ormai gli conosciamo e che rendono impregnato di polemica tutto l'ambiente sportivo.

Domenica al «Provinciale» arriva il Campobasso, ex-quadra rivelazione del torneo che, malgrado qualche gara davvero sfortunata, ha dimostrato di possedere una intelligenza alquanto solida e abbastanza costante nel rendimento.

Il Trapani, addentato ai polsi dai «lupi della Sila», deve necessariamente vincere se vuole evitare di essere «divorato» dalla costatazione dei tifosi. Giocare con accanimento non basterà, l'obiettivo minimo che dovrà necessariamente essere raggiunto è la vittoria per uno a zero...

FRANCO CAMMARASANA



ISTITUTO REGIONALE PER IL FINANZIAMENTO ALLE INDUSTRIE IN SICILIA
Ente di Diritto Pubblico
PALERMO
Uffici di Rappresentanza
ROMA - MILANO - CATANIA - MESSINA

Enti Partecipanti: CASSA PER IL MEZZOGIORNO - TESORO DELLO STATO - REGIONE SICILIANA - BANCO DI SICILIA - CASSA CENTRALE DI RISPARMIO PER LE PROVINCE SICILIANE - BANCHE POPOLARI SICILIANE

L'Assemblea degli Enti Partecipanti al Fondo di dotazione dell'IRFIS, riunitasi il 30 aprile u.s. ha approvato all'unanimità la Relazione del Consiglio d'Amministrazione, la Relazione del Collegio Sindacale ed il

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1975		VENTIDUESIMO ESERCIZIO		3.108
ATTIVO		PASSIVO		finanziamenti
Disponibilità	L. 169.364.051.428	Fondo di dotazione	L. 10.000.000.000	per
Titoli di proprietà	> 73.767.934.366	Altri fondi patrimoniali	> 75.959.942.128	
Mutui e Sovvenzioni	> 374.253.102.006	Fondi rotazione statali	> 61.220.546.923	858,7
Debitori e Partite varie	> 28.391.399.305	Prestiti Cassa Mezzogiorno	> 46.456.466.239	
Altri conti	> 29.733.381.005	Obbligazioni	> 366.587.781.550	miliardi
	L. 675.509.868.110	Somme da erog. s/ mutui	> 59.721.175.000	
Impegni per fin. delibiti	> 124.791.250.000	Creditori e Partite varie	> 26.732.944.591	concessi
Conti d'ordine	> 189.489.425.316	Altri conti	> 25.724.541.087	
	L. 989.790.543.426	Utile netto	> 3.106.470.592	nell'arco
Fondi Regione Siciliana gestione separata	> 57.824.792.285		L. 675.509.868.110	
	L. 1.047.615.335.711		L. 124.791.250.000	1954/1975
			L. 189.489.425.316	
			L. 989.790.543.426	
			L. 57.824.792.285	
			L. 1.047.615.335.711	

Nuovi apporti all'industrializzazione della Sicilia

Nel 1975 l'Istituto ha concesso 274 finanziamenti per 108,3 miliardi, c.9.1 un incremento, rispetto al 1974, del 16,6% in numero e del 41,3% in ammontare.

Le accresciute refluenze della crisi economica generale, sommate alle angustie proprie della situazione meridionale — nell'esaurirsi peraltro del ciclo '71-'75 dell'intervento straordinario — e alle difficoltà specifiche del processo di valorizzazione industriale della Sicilia, hanno reso maggiormente ardui i compiti dell'Istituto che per di più, oltre alle ricorrenti incertezze dovute alle continue scadenze e modifiche della legislazione sul credito agevolato, ha dovuto fronteggiare non pochi problemi nuovi.

Molte incertezze operative potranno venir meno non appena il nuovo sistema degli incentivi industriali sarà definito nella pienezza dei suoi contenuti innovatori anche ai fini di una normativa unificante per i finanziamenti alle piccole e medie industrie.

Pur nel quadro di una situazione non certo favorevole allo sviluppo degli investimenti, l'attività dell'Istituto è riuscita a mantenere anche nel 1975 il ritmo di crescita che caratterizza l'intero arco del suo svolgimento, facendo registrare talune punte particolarmente significative. Le operazioni deliberate nell'anno si ripartiscono come segue: n. 104 per 88.624,5 milioni in favore di iniziative industriali; n. 78 per 16.826,4 milioni per la formazione di scorte e per le commesse ai sensi della legislazione regionale; n. 92 per 2.831,9 milioni in favore di iniziative commerciali.

Il bilancio '75 chiude con un utile netto di 3,1 miliardi di cui 2,3 miliardi destinati ad aumento del fondo speciale, componente istituzionale dei fondi patrimoniali che a fine esercizio si sono portati a 85,9 miliardi mentre il totale complessivo dei fondi amministrati da 530 miliardi si è elevato a 560,5 miliardi oltre ai

fondi regionali a gestione separata per 57,8 miliardi. Significativi anche gli incrementi del «c/ mutui» (+ 31,1 miliardi) e del «c/ impegni per finanziamenti deliberati» (+ 28,8 miliardi) a fronte di erogazioni su fondi dell'Istituto per 45.591 milioni e di contratti di mutuo stipulati per 60.270 milioni.

La relazione del Consiglio di Amministrazione, dopo una rapida sintesi delle note difficoltà in cui si dibatte l'economia nazionale si sofferma in particolare sul tema di fondo della politica industriale italiana, a sua volta legata, a talune grandi scelte per rilevare che la ristrutturazione non deve tradursi in un contraltare della politica meridionalistica, bensì in una nuova occasione, questa volta da non perdere, per dare all'apparato produttivo una spinta di rinnovamento effettuale anche ai fini del riequilibrio territoriale per il quale deve intanto provvedersi con i nuovi provvedimenti per il Mezzogiorno.

In Sicilia, la recessione ha assunto le caratteristiche di un repentino aggravarsi di quella tendenza alla stagnazione e per molti aspetti alla contrazione dell'apparato produttivo che nell'area del sottosviluppo perdurava già prima del deteriorarsi della congiuntura la cui gravità può essere ben compresa solo se tiene conto delle valenze strutturali con cui la crisi ha aggredito l'economia regionale accudendo le ragioni di squilibrio e di debolezza.

Nel quadro di una evoluzione congiunturale così densa di connotazioni negative, l'azione della Regione Siciliana si è dispiaciata con ampia mobilitazione di risorse attraverso il piano di interventi di cui alla legge 12 maggio 1975 n. 18 e i vari provvedimenti di attuazione in favore dell'agricoltura, del turismo e delle piccole e medie industrie.